

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

Il conflitto integrazione - demarcazione:  
un'analisi comparata dei partiti integrazionisti in  
Europa occidentale (1999-2019)

Prof. Vincenzo Emanuele

---

RELATORE

Matr. 090262 – Martina Angelini

---

CANDIDATO

# INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>1. L'evoluzione della teoria dei cleavages: da Lipset e Rokkan a oggi</b>	
1.1 Teoria dei <i>cleavages</i> di Lipset e Rokkan .....	5
1.1.1 Giunture critiche e fratture tradizionali .....	6
1.1.2 I partiti nati dai <i>cleavages</i> .....	8
1.1.3 Il ciclo vitale del <i>cleavage</i> .....	9
1.1.4 L'ipotesi del congelamento .....	10
1.2 Oltre Lipset e Rokkan: declino delle vecchie fratture ed emersione di nuovi conflitti .....	12
1.2.1 Declino delle vecchie fratture e scongelamento nel sistema dei partiti.	12
1.2.2 Le nuove fratture: Inglehart e la frattura post-materialista .....	13
1.2.3 La frattura integrazione-demarcazione .....	14
1.2.4 I partiti demarcazionisti e integrazionisti .....	18
<b>2. Analisi empirica del <i>cleavage</i> integrazione-demarcazione</b>	
2.1 Introduzione e metodo della ricerca .....	23
2.2 I temi del <i>cleavage</i> integrazione-demarcazione .....	24
2.2.1 L'Unione Europea .....	24
2.2.2 L'immigrazione .....	34
2.2.3 Relazione tra integrazione europea e immigrazione .....	37
2.3 Il blocco integrazionista .....	39
<b>Conclusioni .....</b>	<b>45</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>49</b>
<b>Summary .....</b>	<b>53</b>



## INTRODUZIONE

Negli ultimi anni il contesto politico europeo è notevolmente mutato. Le profonde trasformazioni sociali legate alla globalizzazione hanno portato alla nascita di nuovi conflitti e di nuovi partiti politici, anche al di fuori del tradizionale asse sinistra-destra. Date queste trasformazioni, molti scienziati politici hanno ipotizzato l'esistenza di una nuova frattura che si aggiunge alle tradizionali fratture individuate da Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan (1967), ovvero la frattura integrazione-demarcazione. Essa divide i partiti integrazionisti, che guardano positivamente ai processi globali di integrazione, dai partiti demarcazionisti, che invece li osteggiano.

I partiti demarcazionisti hanno riscosso un notevole successo elettorale negli ultimi anni ed hanno caratteristiche abbastanza definite: si tratta solitamente di partiti di destra, di matrice populista, euroscettici e antiglobalizzazione. I partiti integrazionisti invece hanno caratteristiche più oscure: alcuni autori affermano che siano i partiti verdi a rappresentare il polo dell'integrazione, altri invece propendono per i partiti tradizionali (Hix, 1999). Questa tesi si pone l'obiettivo di fare maggiore chiarezza sulle caratteristiche del conflitto integrazione-demarcazione e sulle posizioni dei partiti politici rispetto ad esso, con particolare riguardo proprio ai partiti del polo dell'integrazione.

La tesi è articolata in due capitoli: un primo capitolo che delinea il framework teorico e un secondo capitolo che presenta alcune evidenze empiriche. Il primo capitolo ripercorrerà gli snodi teorici più rilevanti della teoria dei *cleavages*, una teoria elaborata da Lipset e Rokkan nel 1967 che descrive la genesi dei partiti. Come si vedrà, secondo questa teoria, il processo che porta alla nascita dei partiti si apre con un momento storico caratterizzato da profonde trasformazioni sociali (giuntura critica) che porta alla formazione di blocchi sociali con interessi opposti e confliggenti, da cui nascono conflitti sociali. Infine, i conflitti sociali se politicizzati possono dare vita a una frattura o *cleavage* in grado di strutturare la competizione partitica. La versione originale della teoria elenca quattro *cleavages* (centro-periferia, Stato-Chiesa, città-campagna e capitale-lavoro) nati da due giunture critiche, ovvero la rivoluzione nazionale (XV-XIX secolo) e la rivoluzione industriale (XVIII-XIX secolo), che hanno generato diversi tipi di partiti (segnatamente etno-regionalisti, a difesa degli interessi religiosi, agrari e a difesa della classe operaia). I due autori sostengono che le quattro fratture si siano come congelate attorno agli anni '20 del XX secolo e che i partiti degli anni '60 riflettano pressappoco perfettamente quelli degli anni '20. Tuttavia, vedremo che nel corso della seconda metà del '900 la situazione è mutata, da una parte, le fratture individuate da Lipset e Rokkan hanno conosciuto una fase di declino con la conseguente perdita della loro tradizionale capacità di strutturare il conflitto partitico, dall'altra, nuovi conflitti e partiti si sono affacciati nel contesto politico nazionale. Questi cambiamenti hanno indotto diversi autori ad avanzare l'ipotesi dello scongelamento del sistema politico e, poi, a ipotizzare la formazione di nuovi *cleavages*. Ronald Inglehart (1977) è il primo ad affermare l'esistenza di una nuova frattura, la cosiddetta frattura post-materialista. Tuttavia, questa ipotesi ha avuto un seguito modesto. Più consenso è stato invece accordato all'ipotesi dell'esistenza di una frattura tra integrazione-demarcazione,

inerente al tema della globalizzazione, che contrappone i vincenti (*winners*) e i perdenti (*losers*) della globalizzazione. Nel parlare di questa frattura, faremo un *excursus* dei momenti che più ne hanno segnato l'evoluzione storica, con particolare riguardo alla crisi economica del 2008 e alla crisi dei migranti del 2015 (Hooghe e Marks, 2018), faremo anche una disamina della letteratura esistente e ci soffermeremo sul vivace dibattito che ruota attorno all'esistenza di questa frattura.

Il secondo capitolo tenterà di fare maggiore chiarezza sulle caratteristiche del conflitto integrazione-demarcazione e sui partiti del polo dell'integrazione, attraverso un'analisi empirica sui partiti di 15 Stati dell'Europa occidentale nel ventennio dal 1999 al 2019. In primo luogo, verranno studiati due dei temi più rilevanti nel nuovo conflitto: l'Unione Europea e l'immigrazione. Saranno dimostrate le connessioni tra i due temi e le loro relazioni con la dimensione destra-sinistra. Dopo aver selezionato i partiti che assumono posizioni più nette sulle due questioni, ne saranno analizzate le caratteristiche, le famiglie partitiche di appartenenza e i risultati elettorali nelle elezioni nazionali ed europee nel ventennio in esame. In secondo luogo, saranno esaminate più nel dettaglio le posizioni riguardo all'integrazione economica e all'integrazione culturale delle diverse famiglie partitiche del polo dell'integrazione, ovvero i partiti socialisti, conservatori, cristiano-democratici, liberali e verdi. Vedremo che le nuove tematiche si sposano armoniosamente con gli impegni programmatici di alcune famiglie partitiche, mentre collidono con gli impegni programmatici presi da altri partiti *mainstream*. Fanno parte della prima categoria i partiti liberali e verdi. Non a caso, uno dei partiti che maggiormente ha fatto dell'integrazione la sua bandiera, ovvero il partito francese *La République En Marche*, rientra in questa famiglia. Il sostegno all'integrazione è coerente con l'ambientalismo dei secondi, dal momento che l'integrazione ha avuto effetti benefici sull'implementazione delle politiche ambientali. Tuttavia, i partiti verdi faticano a prendere posizioni incisive sulle politiche europee che più si allontanano dal loro nucleo programmatico. Fanno parte della seconda categoria i partiti più legati all'asse destra-sinistra, come i partiti conservatori o i partiti socialisti.

# CAPITOLO I

## *L'evoluzione della teoria dei cleavages: da Lipset e Rokkan a oggi*

### 1.1 Teoria dei *cleavages* di Lipset e Rokkan

La teoria dei *cleavages* è stata elaborata da Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan nel celeberrimo saggio del 1967 intitolato *Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments*. Questa teoria è alternativamente conosciuta con la denominazione di teoria genetica dei sistemi di partito, in quanto, attraverso un approccio macro-storico, mira a ricostruire la genesi dei partiti. Essa ha riscosso un notevole successo ed è stata applicata in svariati ambiti che vanno ben oltre lo studio dei partiti, come l'analisi del comportamento elettorale. Emblematico, a tal proposito, è lo studio Bellucci e Segatti (2010) sui fattori esplicativi delle scelte elettorali, che annovera i *cleavages* tra le determinanti del voto macro e distanti dal momento dell'espressione voto.

Lipset e Rokkan ritengono che i sistemi partitici siano accomunati dalle comuni caratteristiche genetiche dei partiti. Nello specifico, essi sostengono che i partiti nascano da alcuni conflitti sociali latenti, i quali danno a loro volta vita a una frattura o *cleavage* in grado di strutturare la competizione partitica e che, di conseguenza, i sistemi partitici siano espressione di questi conflitti sociali sottostanti, radicati nella comunità politica.

Il termine *cleavage* può essere definito come un conflitto politicizzato in grado di strutturare stabilmente gli allineamenti politici in un paese. È necessario sottolineare che non esiste una perfetta sovrapposizione tra il concetto di *cleavage* e quello di conflitto sociale, in quanto l'esistenza di un conflitto è un presupposto necessario ma non sufficiente per avere un *cleavage*. A questo proposito, Bartolini e Mair (1990) individuano tre elementi costitutivi di un *cleavage*: in primo luogo, un conflitto che divide la società in due gruppi portatori di interessi sociali contrapposti (elemento empirico); poi, è necessario che questi gruppi sviluppino una serie di valori e credenze, un'idealità condivisa a partire della quale si generi un senso di appartenenza (elemento normativo); infine, il gruppo si deve dotare di una struttura organizzativa di tipo partitico che si faccia carico delle domande del nuovo gruppo politico e che coordini l'azione collettiva del gruppo sociale di riferimento. Dunque, un conflitto sociale non ha necessariamente implicazioni politiche, diviene politicamente rilevante e, conseguentemente, in grado di strutturare il conflitto politico, esclusivamente nel caso in cui vengano soddisfatte le altre due condizioni, ovvero nel caso in cui vi sia un certo grado di identificazione e un'articolazione organizzativa. Riguardo a quest'ultima condizione, un ruolo fondamentale è rivestito dagli imprenditori politici, i quali attivano un versante della linea di frattura, consentendo lo sviluppo del relativo partito.

### 1.1.1 Giunture critiche e fratture tradizionali

Un *cleavage* si origina a partire da una giuntura critica, ovvero un momento storico caratterizzato da un processo di profonda trasformazione sociale, a partire dal quale si formano interessi sociali differenti e, successivamente, blocchi sociali opposti e partiti.

Lipset e Rokkan individuano due principali giunture: la rivoluzione nazionale (XV-XIX secolo), che ha determinato la formazione degli stati-nazione, e la rivoluzione industriale (XVIII-XIX secolo), che, innescatasi in Gran Bretagna nella seconda metà del '700, ha determinato il passaggio al sistema di produzione industriale moderno. A partire da questi due cesure storiche si sono generati quattro *cleavages*. Nello specifico, la rivoluzione nazionale ha dato origine alle fratture centro-periferia e Stato-Chiesa, mentre, la rivoluzione industriale ha originato le fratture città-campagna e capitale-lavoro. A queste due giunture critiche, se ne affianca una terza, ovvero la riforma protestante. Essa è in realtà la prima cesura in ordine cronologico, la sua data di inizio viene infatti fatta convenzionalmente coincidere con l'affissione delle 95 tesi di Martin Lutero sul portone della Cattedrale di Wittenberg, avvenuta nell'ottobre del 1517. La riforma protestante non ha prodotto fratture in sé, ma gioca un ruolo fondamentale nell'attivazione di queste ultime e ha inoltre segnato la separazione dei destini dei Paesi dell'Europa nord-occidentale e centro-meridionale. Solamente in quest'ultima, infatti, sorgeranno i partiti a difesa degli interessi religiosi.

Ciascuna frattura è caratterizzata da due gruppi in conflitto, da un oggetto di conflitto e da partiti che possono nascere nel caso in cui la frattura in questione venga politicizzata.

Passiamo ora all'analisi delle singole fratture. Nel processo di costruzione dello Stato-nazione si creano le condizioni per due potenziali fratture: la frattura centro-periferia e la frattura Stato-Chiesa.

La frattura centro-periferia vede come gruppi in conflitto la cultura centrale e la crescente resistenza delle periferie etnicamente, linguisticamente e religiosamente distanti da essa. Difatti, la formazione dello Stato comporta la riduzione dei centri di potere, un fenomeno correlato da una serie di problemi. Si tratta di problematiche di natura essenzialmente culturale, legate al fatto che il nuovo Stato, seppur unito dal punto di vista amministrativo, presenta un certo grado (maggiore o minore a seconda dello Stato in questione) di pluralismo dal punto di vista culturale. Il principale oggetto di conflitto è la lingua, in quanto, da una parte vi è una lingua nazionale imposta dall'alto, dall'altra vi sono lingue dialettali che resistono. Per difendere gli interessi della periferia nascono i partiti etno-regionalisti. Questo tipo di divisione permane ancora oggi nei sistemi partitici nazionali, basti pensare agli esempi della Catalogna e dei Paesi Baschi in Spagna, dell'Alto Adige in Italia o ancora della Scozia nel Regno Unito (Tronconi, 2009).

La frattura Stato-Chiesa, invece, vede come gruppi in conflitto lo Stato-nazione che vuole centralizzare il potere e gli storici privilegi corporativi della Chiesa. L'oggetto del conflitto non è di natura esclusivamente economica e morale, ma riguarda, soprattutto, il controllo dell'istruzione. Questo conflitto insorge, infatti, dal momento che l'educazione spirituale e religiosa dei giovani, su cui la Chiesa aveva detenuto per secoli il monopolio, diviene appannaggio dello Stato. Si tratta di un duro colpo per la Chiesa, in quanto l'istruzione

non ha valenza meramente culturale ma anche politica, significa poter forgiare con una determinata visione le menti dei cittadini. Nei Paesi luterani le chiese nazionali iniziano a collaborare con lo Stato, nei Paesi misti o omogeneamente cattolici, le opposizioni sono più profonde. Per questa ragione, in questi contesti, con lo scopo di difendere gli interessi della Chiesa nascono i partiti a difesa degli interessi religiosi, ma anche tutta una serie di organizzazioni civili, come movimenti giovanili o associazioni a carattere confessionale.

Nel passaggio dalla produzione manifatturiera a industriale si creano le condizioni per due ulteriori potenziali fratture: la frattura città-campagna e frattura capitale-lavoro.

La frattura città-campagna vede la contrapposizione tra gli interessi dei proprietari terrieri, da una parte, e quelli della nascente classe di imprenditori industriali, dall'altra. La rivoluzione industriale provoca un massiccio spostamento del baricentro economico e politico dalla campagna alla città, con gli imprenditori che rimpiazzano *de facto* i proprietari terrieri. Il pomo della discordia è rappresentato dalle tariffe agricole: i proprietari terrieri sostengono l'imposizione di dazi doganali e un'economia di stampo protezionista, mentre gli imprenditori vogliono prodotti a basso costo e promuovono un'economia aperta. Dietro questa conflittualità di matrice economica si cela anche una rivendicazione di status, che contribuisce a esacerbare il conflitto. La composizione di questa frattura produce i partiti agrari. Le tensioni sebbene aspre inizialmente si sono velocemente appianate, nella maggior parte dei contesti. Infatti, attraverso la pratica dei matrimoni misti e la mobilità sociale, gli interessi dei due gruppi sociali si sono con il tempo allineati, facendo sì che in molti Paesi gli interessi di entrambe le classi confluissero nei partiti liberali e conservatori, come è avvenuto in Gran Bretagna e in Francia (Piccolo, 2019).

L'ultima frattura ad essersi formata è la frattura capitale-lavoro, che vede come gruppi in conflitto i proprietari delle fabbriche e i lavoratori industriali. Il conflitto verte sull'opposizione tra i diritti dei lavoratori e la libertà di impresa. A difesa della classe operaia emergono partiti socialisti e socialdemocratici. Questa frattura costituisce per molti aspetti un'eccezione rispetto alle tre fratture precedentemente analizzate: si tratta dell'unico conflitto ad essersi verificato ovunque. Inoltre, questa frattura si contraddistingue per l'importanza che ha rivestito nei sistemi partitici fino addirittura a soppiantare gli altri conflitti. Attorno a questo conflitto si è infatti strutturata la competizione partitica, articolata lungo l'asse sinistra-destra (Fuchs e Klingemann, 1990). Un'ulteriore peculiarità è rappresentata dal carattere marcatamente internazionale che la lotta della classe operaia ha assunto, in opposizione ai caratteri strettamente nazionali e locali delle lotte dei gruppi regionalisti e religiosi delle prime fratture.

Procedendo nella loro trattazione, Lipset e Rokkan si servono del paradigma sociologico AGIL introdotto da Talcott Parsons (1951), per collocare i quattro *cleavages* in uno spazio a due dimensioni. La prima dimensione è rappresentata dall'asse funzionale, che attiene ai conflitti socio-culturali. Ad un estremo, possono essere posizionati i conflitti relativi alle questioni di natura economica relative alla distribuzione delle risorse; all'estremo opposto, si collocano quelli relativi a questioni di natura ideologica. La seconda dimensione è invece rappresentata dall'asse territoriale. Ad un polo, si collocano le contrapposizioni prettamente locali; al polo opposto, troviamo le opposizioni inerenti alle aree centrali (Piccolo, 2019). Semplificando, possiamo

suddividere le fratture in due categorie: fratture funzionali e territoriali. Della prima categoria fanno parte le fratture Stato-Chiesa e capitale-lavoro. Appartengono invece alla seconda categoria le fratture centro-periferia e città-campagna. Si tratta però di una semplificazione, infatti anche le fratture funzionali presentano un certo grado di territorialità e viceversa.

### 1.1.2 I partiti nati dai *cleavages*

Dalla combinazione delle fratture sopra descritte si spiegano i sistemi di partito nei diversi Paesi. Tuttavia, non tutti i partiti emergono necessariamente in tutti i Paesi. Basti pensare all'esempio italiano in cui si registra l'assenza dei partiti agrari e, fino alla fondazione della Lega Nord nel 1991, anche quella di partiti etno-regionalisti rilevanti. In Italia, la prima frattura a politicizzarsi è la frattura capitale-lavoro, con la nascita del Partito Socialista Italiano (PSI) del 1892. Ad essa segue la frattura Stato-Chiesa che, seppur affonda le sue radici fin nei primi anni dell'unità, viene politicizzata solamente nel 1919, quando don Luigi Sturzo fonda il Partito Popolare Italiano (PPI). La frattura città-campagna, prima della nascita della Lega Nord, ha indubbiamente inciso nella formazione di partiti politici minori di tipo regionalista (come la SVP e l'UV), ma anche di movimenti antagonisti di stampo autonomista (come l'autonomismo siciliano o quello sardo) e, talvolta, secessionista, essa ha anche prodotto le leghe degli anni '80 e '90.

Affinché i partiti emergano sono, infatti, necessarie ulteriori condizioni che ne favoriscono la nascita. Per quanto riguarda i partiti etno-regionalisti, Lipset e Rokkan (1967) enumerano tre condizioni che ne facilitano lo sviluppo: un'elevata concentrazione di una contro cultura in un territorio geograficamente delimitato; legami deboli con lo Stato centrale, talvolta contrapposti a legami più profondi con centri esterni di influenza culturale ed economica; infine, una sufficiente indipendenza economica rispetto allo Stato centrale (Rokkan, 2002).

Per quanto riguarda i partiti a difesa degli interessi religiosi, essi emergono prettamente nei Paesi prevalentemente cattolici o a religione mista, ovvero in quei contesti in cui è riconosciuta la figura del pontefice. La ragione risiede nel fatto che in questi contesti vi è un'opposizione tra i due centri di potere. Al contrario, nei Paesi protestanti la Chiesa è nazionale e alleata dello Stato, perciò non si creano questo genere di tensioni. Inoltre, ulteriori ricerche hanno dimostrato che i territori urbani rappresentano un substrato più favorevole alla nascita di partiti confessionali, mentre essi nascono con minore probabilità in regioni periferiche.

Procedendo con l'analisi dei partiti agrari, essi si registrano solo in numero esiguo di contesti, quali la Svizzera e i Paesi scandinavi. Si tratta, infatti, di Stati caratterizzati da una serie di elementi che favoriscono l'insorgenza di questa fattispecie di partiti, come la presenza di metropoli non sviluppate contro la storica preponderanza della campagna o anche di forti barriere culturali tra la realtà cittadina e la campagna. La nascita dei partiti agrari dipende anche fortemente dalla struttura della proprietà terriera: mentre una struttura basata sulla piccola proprietà contadina si presta alla formazione di questi partiti, il latifondo, al contrario, la scoraggia. Infatti, la

prima è caratterizzata dal fatto che il singolo agricoltore sia debole e debba perciò ricorrere a forme di aggregazione per far valere i suoi interessi, mentre questa esigenza è totalmente assente nel secondo caso. A supplire al ruolo svolto da questi partiti, rendendone quindi superflua la nascita, è anche la Chiesa cattolica, in quanto i partiti di ispirazione cattolica, in Paesi come l'Italia o l'Austria nel corso del '900, tendono a farsi carico delle istanze del mondo agricolo (Rokkan, 1970).

Peculiare è invece il caso dei partiti socialisti e dei partiti operai. Questi partiti sono infatti onnipresenti in tutta Europa (Kriesi et al., 2006), anche se con caratteristiche differenti sulla base dei diversi contesti. Queste differenze sono da attribuire al grado di assorbimento delle precedenti fratture e all'atteggiamento mostrato dalle *élite* dominanti. In particolare, va attuata una distinzione tra contesti a prevalenza protestante, dunque caratterizzati dall'assenza di partiti religiosi, con un percorso lineare di costruzione della nazione, e Paesi a prevalenza cattolica o a religione mista, caratterizzati dalla presenza dei partiti a difesa degli interessi della Chiesa, con storie di formazione della nazione più travagliate o recenti. Nei primi, solitamente le *élite* hanno mostrato atteggiamenti di apertura nei confronti delle rivendicazioni della classe operaia, portando alla nascita partiti socialisti più moderati e integrati, come in Gran Bretagna e nei Paesi scandinavi; laddove invece le organizzazioni operaie vennero represses, come in Germania, Austria, Francia, Italia e Spagna, nacquero movimenti antisistema fortemente ideologizzati.

### 1.1.3 Il ciclo vitale del *cleavage*

Prima di introdurre l'ipotesi del congelamento, è necessario ripercorrere il ciclo vitale dei *cleavages*, così come introdotto da Emanuele, Marino e Angelucci (2020) in relazione al presunto *cleavage* integrazione-demarcazione. Come mostra la figura 1, ciascuna frattura conosce un'evoluzione nel corso del tempo. Dal punto di vista elettorale, possono essere individuate quattro fasi che costituiscono il ciclo vitale di un *cleavage*. Per ricostruire le varie fasi e analizzare lo sviluppo del *cleavage*, vengono prese in considerazione due dimensioni: il consenso elettorale dei partiti<sup>1</sup> che si attivano sui due versanti della frattura (sull'asse delle x) e la volatilità di blocco tra i due gruppi sociali (sull'asse delle y). Con quest'ultima espressione si fa riferimento al mutamento elettorale netto dei partiti dei due blocchi sociali tra un'elezione e la successiva. Questo concetto è stato introdotto negli anni '80, sulla scia degli studi sulla volatilità elettorale di Pedersen (1979), da Bartolini e Mair (1990). Queste due dimensioni consentono di catturare l'importanza di un *cleavage* all'interno del sistema partitico, in quanto, da una parte, a una maggiore forza elettorale corrisponde un maggior grado di importanza del *cleavage*, dall'altra, minore è la volatilità di blocco maggiore sarà la capacità del *cleavage* di strutturare il conflitto politico (Bartolini e Mair (1990).

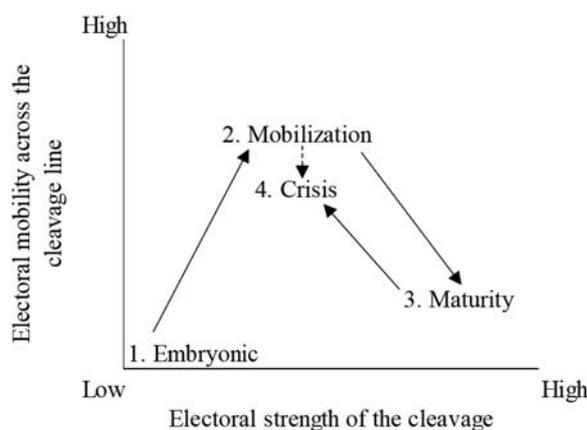
A partire da queste due dimensioni possono essere individuate quattro fasi: nascita, mobilitazione, maturità e, in alcuni casi, crisi. Quando il *cleavage* nasce ha un esiguo seguito elettorale e una ridotta capacità

---

<sup>1</sup> L'assunto alla base è che più forti sono i partiti, più forte è il relativo *cleavage*.

di mobilitazione. Con il tempo entrambe queste dimensioni registrano un aumento, il *cleavage* gode di un maggiore sostegno elettorale ed è in grado di mobilitare maggiormente l'elettorato. La frattura giunge così alla maturità. In questa fase, il *cleavage* riesce a mobilitare una sostanziale porzione dell'elettorato senza che si registrino significativi cambiamenti tra una tornata elettorale e la successiva. Un *cleavage* maturo è in grado, dunque, di strutturare stabilmente il conflitto politico, dal momento che l'elettorato si configura come stabilmente diviso in due gruppi sociali contrapposti con rari passaggi da un gruppo a un altro. Un esempio calzante a tal proposito è sicuramente quello proposto da Bartolini e Mair (1990) sul *cleavage* di classe in Europa all'indomani della Prima Guerra Mondiale. Un *cleavage* può, infine, entrare in crisi, in tal caso perde consensi e cresce la mobilità verso gli altri partiti.

Fig. 1 - Ciclo vitale del *cleavage*.



Fonte: Emanuele, Marino e Angelucci (2020)

#### 1.1.4 L'ipotesi del congelamento

Lipset e Rokkan concludono la loro trattazione avanzando l'ipotesi del congelamento. Essi sostengono che attorno agli anni '20 del XX secolo i quattro *cleavages* da loro individuati si siano come congelati e che i partiti degli anni '60 riflettano pressappoco perfettamente quelli degli anni '20, sia per quanto riguarda la loro natura sia per quanto concerne la loro forza elettorale, che si sarebbe mantenuta tendenzialmente stabile nel tempo. Nell'arco temporale compreso tra gli anni '20 agli anni '60, gioca un ruolo fondamentale l'identità sociale dell'elettore, che lo porta a votare per il partito che rappresenta e difende quell'identità. Di conseguenza, dato il basso grado di volatilità, il risultato delle elezioni dipende dalla composizione della società.

L'ipotesi del congelamento è stata confermata da numerose analisi empiriche. Ad esempio, Rose e Urwin (1970), nella loro ricerca condotta su 19 nazioni tra il 1945 al 1969, hanno confermato che la forza elettorale della maggior parte dei partiti nelle nazioni occidentali dopo la guerra non ha subito modifiche considerevoli. Anche Bartolini e Mair (1990) hanno riscontrato un ridotto livello di volatilità tra destra e sinistra nei diversi sistemi partitici.

Questa ipotesi si fonda sull'assunto che i partiti assolvano una duplice funzione: una prima funzione rappresentativa, che consiste nell'integrare i differenti interessi individuali nel sistema politico, e una funzione espressiva, in quanto i partiti offrono dei canali di tipo convenzionale per ricomporre le tensioni strutturando e istituzionalizzando, in tal modo, i conflitti sociali (Piccolo, 2019). La causa alla base di questo congelamento risiede dunque nelle caratteristiche dei partiti, i quali offrono alle fratture simboli e rappresentanza, plasmando di conseguenza la struttura e contribuendo a riprodurre e le fratture sociali.

Altro fattore determinante nel congelamento delle fratture è il passaggio dalla politica elitaria alla politica di massa, con la conseguente evoluzione dei partiti da partiti dei notabili a partiti di massa (Weber, 1922) e, successivamente, partiti *catch-all* (Kirchheimer, 1966). L'importanza di questa evoluzione nel congelamento delle fratture rende necessario ripercorrere alcune tappe fondamentali nell'evoluzione dei partiti, così come delineate da Cotta, Della Porta e Morlino (2001). L'assunto di partenza è che i partiti subiscano nel tempo un'evoluzione: essi, infatti, non prescindono dall'ambiente in cui operano e, di conseguenza, reagiscono a stimoli esogeni che cambiano nel tempo.

Weber (1922) ha tracciato l'evoluzione da partiti dei notabili a partiti di massa. Questi due tipi di partito si differenziano essenzialmente per quattro caratteristiche: il personale dei partiti, le risorse di cui il personale dispone, il grado di attività del partito e la situazione in cui si sviluppano. Nel caso dei partiti dei notabili, il personale è costituito, appunto, dai notabili. Essi dispongono di risorse autonome, la politica non rappresenta la loro fonte di sostentamento ed è il loro status precedente a fornirgli visibilità. La risorsa di cui dispongono è dunque la deferenza: sono ritenute le persone più degne e più capaci di prendere le decisioni migliori. Il partito svolge un'attività saltuaria che si esplica prevalentemente in campagna elettorale. Solitamente questo tipo di partito si sviluppa in una situazione di suffragio elettorale ristretto. Nel caso dei partiti di massa, troviamo invece politici di professione, individui che vivono di politica. La fonte della loro legittimazione gli deriva dalla delega. L'attività del partito è permanente e questi partiti si sviluppano con l'estensione del suffragio.

Duverger (1953) osserva un'evoluzione storica a partire dalla struttura organizzativa dei partiti. Egli identifica quattro tipi di partiti, ovvero liberali, socialisti, comunisti e fascisti, che si differenziano essenzialmente per il tipo di unità di base, cioè della struttura organizzativa alla base del partito, rispettivamente comitato, sezione, cellula e milizia. Ognuna di queste strutture si differenzia per numero di componenti, tipo e luogo di adesione, risorse dei membri.

Il partito di massa inizia a trasformarsi negli anni '60, per diversi fattori: sono anni segnati da profonde trasformazioni sociali, in cui si indebolisce l'appartenenza di classe e vi è una riduzione dell'asprezza dei conflitti sociali, per l'estensione dei diritti sociali, inoltre vi è un ruolo dei mass media maggiore che permette di entrare in contatto con molti elettori. Kirchheimer nel 1966 propone il modello di partito *catch-all*. Si tratta di una tipologia di partito che cerca di ottenere consenso di tutti gli elettori. Presenta delle linee di continuità con il partito di massa, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto dell'organizzazione, tuttavia presenta anche delle differenze: ha un bagaglio ideologico ridotto; nella struttura vi è un indebolimento dei

singoli membri e un rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice; non si rivolge a una specifica classe; vi è accesso facilitato per i gruppi di interesse.

## 1.2 Oltre Lipset e Rokkan: declino delle vecchie fratture ed emersione di nuovi conflitti

### 1.2.1 Declino delle vecchie fratture e scongelamento nel sistema dei partiti

Nel corso della seconda metà del '900 le fratture individuate da Lipset e Rokkan iniziano a declinare e a perdere la loro tradizionale capacità di strutturare il conflitto partitico. Mutamenti sociali e trasformazioni politiche hanno prodotto, da una parte, una perdita di mordente sull'elettorato da parte dei partiti tradizionali, dall'altra, una crescita della volatilità verso altri partiti. Quest'ultima, così come il calo degli iscritti ai partiti politici, costituisce un indicatore lampante dell'indebolimento della capacità dei partiti politici di rappresentare stabilmente gruppi sociali (Kriesi et al., 2006).

Le cause del declino delle vecchie fratture sono molteplici e non vi è una posizione univoca all'interno della letteratura al riguardo: alcuni autori pongono l'accento sulla secolarizzazione, altri sui cambiamenti valoriali nelle nuove generazioni, altri ancora sulla crescita dei livelli di istruzione o sui miglioramenti degli standard di vita (Dalton et al., 1984; Franklin et al., 1992; Inglehart, 1990; Kriesi, 1993).

Per quanto riguarda le fratture territoriali, esse hanno perso molto del loro potere predittivo e della loro capacità strutturante in seguito alla Seconda Guerra Mondiale. La guerra aveva infatti mostrato le estreme conseguenze dell'exasperazione del nazionalismo e aveva causato, di conseguenza, il declino dell'identità territoriale come fonte di conflitto.

Il declino non risparmia neanche le fratture funzionali, anzi sono probabilmente i partiti comunisti e i partiti di matrice religiosa ad essere maggiormente colpiti (Cotta, Della Porta e Morlino, 2001). In Italia, ad esempio, si assiste al declino del *cleavage* religioso nel corso della Seconda Repubblica, fino ad arrivare alla situazione attuale, in cui la frattura religiosa si è notevolmente attenuata, la società è sempre più laica e secolarizzata e i partiti politicizzano sempre meno le questioni inerenti alla sfera religiosa. Anche il principale partito di difesa degli interessi della Chiesa in Italia, ovvero la Democrazia Cristiana, dopo aver primeggiato in maniera indiscussa nel corso della Prima Repubblica, scompare nel 1993.

Per quanto riguarda segnatamente la frattura di classe, il suo declino va attribuito ad una serie di fattori interconnessi, come il declino della classe operaia, la diminuzione del bagaglio ideologico dei partiti socialisti e la minore fedeltà dell'elettorato a questi partiti. Occorre ora analizzare singolarmente i fattori al fine di coglierne più profondamente le connessioni. In primo luogo, Kriesi (1998) sostiene che il miglioramento delle condizioni di vita negli anni Cinquanta con la nascita del *welfare state* e l'espansione del settore dei servizi, abbiano determinato la nascita di un ceto medio interposto tra la classe operaia tradizionale e la borghesia, che Goldthorpe (1980; 1995) chiama *service class*, un ceto che comprende la più consistente fetta della popolazione. Questi fattori determinano una diminuzione della consistenza della classe operaia all'interno

della società e dunque un elettorato di riferimento più ristretto per i partiti di questo versante della frattura di classe. In secondo luogo, i partiti socialisti, non potendo più contare esclusivamente sul supporto dell'ormai esigua classe operaia, diminuiscono il loro bagaglio ideologico, nel tentativo di attrarre i voti di altri gruppi sociali e diventano così interclassisti. Infine, la diminuzione del bagaglio ideologico fa sì, da una parte, che i partiti socialisti vengano normalizzati e, talvolta, anche inseriti nelle strutture di governo nazionali e locali, dall'altra che diminuisca la fedeltà dell'elettorato e la capacità di mobilitazione di questi partiti, mentre aumenta la maggiore volatilità verso altri partiti.

Contestualmente al declino delle vecchie fratture, si assiste all'emergere di nuove divisioni sociali e di nuovi partiti, anche al di fuori dell'asse destra-sinistra. In conclusione, a seguito di un cambiamento del peso politico dei partiti esistenti e alla nascita di nuovi partiti, si può parlare di scongelamento nel sistema dei partiti (Della Porta, 2001).

### 1.2.2 Le nuove fratture: Inglehart e la frattura post-materialista

Ronald Inglehart (1977) è il primo a sostenere l'esistenza di una nuova frattura, la cosiddetta frattura post-materialista o *new value cleavage*, che vede in contrapposizione valori materialisti e post-materialisti. Egli ritiene che, all'indomani della seconda guerra mondiale, il diffuso benessere economico e sociale, insieme con l'aumento del livello medio di istruzione, abbiano indotto le nuove generazioni a prendere le distanze dai valori di matrice materialistica, quali la sicurezza fisica ed economica, la disponibilità di beni di prima necessità, la salute o la proprietà, per abbracciare nuovi valori connessi a bisogni più evoluti, quali il senso di appartenenza, l'autorealizzazione, il soddisfacimento intellettuale ed estetico.

Secondo l'autore, dalla composizione di questa presunta frattura si producono i partiti ecologisti e verdi. Negli ultimi 30 anni c'è stata un'esplosione di questi partiti a livello globale. I primi esempi risalgono agli anni '70 e sono lo *United Tasmania Group* in Australia e il *Value Party* in Nuova Zelanda, mentre a livello europeo, i primi esempi sono il Movimento Popolare per l'Ambiente in Svizzera e il Partito dei Verdi del Regno Unito. Si sono poi rapidamente diffusi, soprattutto nell'Europa centro-settentrionale. Particolarmente rilevante è il caso tedesco, in cui il partito dei *Bündnis 90/Die Grünen*, nato dall'alleanza dei partiti *Bündnis 90* e *Die Grünen*, ha superato il partito socialdemocratico in occasione delle elezioni europee del 2019, raggiungendo il 20,5% dei voti. Altri esempi sono il partito *Europe Écologie Les Verts* in Francia, Ecolo e i Verdi Fiamminghi in Belgio, *Die Grünen* in Austria, la Lega Verde in Finlandia. Molti tra questi partiti siedono al Parlamento Europeo nel gruppo dei *The Greens/European Free Alliance*. Sono, invece, meno presenti nell'Europa meridionale.

Tuttavia, l'esistenza di questa frattura è molto dibattuta. Una parte consistente della critica ritiene che non si tratti propriamente di un *cleavage*, ma semplicemente di una nuova dimensione di conflitto, dato lo scarso seguito che, salvo poche eccezioni, hanno ottenuto i partiti verdi.

### 1.2.3 La frattura integrazione-demarcazione

Alcuni cambiamenti degli ultimi decenni hanno indotto diversi scienziati politici a teorizzare l'esistenza di una nuova frattura, la frattura integrazione-demarcazione, inerente al tema della globalizzazione, che vede contrapposti coloro che sostengono questo fenomeno a coloro che vi si oppongono. A sostenere questa posizione sono autori del calibro di Hanspeter Kriesi (1998), il quale, nel tentativo di spiegare l'ascesa della destra radicale in Svizzera, parla di un *cleavage* della globalizzazione; o Stefano Bartolini (2005), che indica l'integrazione europea come un processo in grado di produrre una nuova frattura; o ancora Liesbet Hooghe e Gary Marks (2018), i quali sostengono l'esistenza di un *cleavage* transnazionale formatosi sulle questioni dell'immigrazione, dell'integrazione europea e della globalizzazione.

Negli anni '90 ha luogo una serie di eventi che favoriscono il fenomeno della globalizzazione e che, secondo parte della critica, possono essere considerati alla stregua di una giuntura critica. Tra il 1990 e il 1991 avviene la dissoluzione dell'Unione Sovietica, che aveva espresso una profonda opposizione all'ordine liberale dell'occidente. Nel 1992 gli Stati dell'allora Comunità Economica Europea firmano il trattato di Maastricht<sup>2</sup>, che entrerà poi in vigore l'anno successivo. Questo trattato rappresenta l'atto di nascita dell'Unione Europea, oltre a costituire un notevole passo in avanti nel processo di integrazione. Nel 1994 viene firmato l'accordo di Marrakech<sup>3</sup> con cui viene sancita la nascita dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). Il WTO ha avuto un ruolo centrale nell'intensificazione del commercio mondiale e nella globalizzazione economica, grazie all'impulso dato per la progressiva riduzione delle barriere doganali, dei dazi e delle misure protezionistiche (Hooghe e Marks, 2018).

Il principale oggetto di conflitto su cui si crea una divisione all'interno della società è il tema dell'apertura vs chiusura, con da una parte, coloro supportano l'apertura dei confini, la globalizzazione, l'immigrazione e il processo di integrazione, e, dall'altra, tutti coloro che cercano di proteggere gli interessi nazionali e si oppongono a questi fenomeni.

È dunque a partire dalle trasformazioni degli anni '90, che si formano interessi sociali differenti, successivamente, blocchi sociali opposti e, infine, partiti che cercano di rappresentare tali interessi. In particolare, Kriesi et al. (2006) sostengono che la globalizzazione divida la popolazione in due categorie: i vincenti (*winners*) e i perdenti (*losers*) della globalizzazione. Della categoria dei vincenti fanno parte coloro che hanno beneficiato dell'apertura delle frontiere e della maggiore concorrenza internazionale, come alcune categorie di imprenditori o lavoratori qualificati con competenze spendibili sul mercato internazionale, ad esempio la conoscenza della lingua inglese e le competenze informatiche. Vanno invece annoverati nella categoria dei perdenti della globalizzazione, coloro che sono rimasti esclusi dai benefici o, addirittura, ne sono

---

<sup>2</sup> Per il testo del trattato si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:11992M/TXT>.

<sup>3</sup> Per il testo dell'accordo di Marrakech si veda:

[https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/1995/2117\\_2117\\_2117/20170123/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-1995-2117\\_2117\\_2117-20170123-it-pdf-a.pdf](https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/1995/2117_2117_2117/20170123/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-1995-2117_2117_2117-20170123-it-pdf-a.pdf).

stati svantaggiati. Si tratta di un nutrito ed eterogeneo gruppo di individui provenienti da contesti e strati sociali diversi, come gli anziani, i meno abbienti e i meno istruiti, ma anche gli imprenditori di settori protetti.

Zygmunt Baumann (1998) nella differenziazione dei due gruppi sociali pone l'accento sulle "opzioni di uscita". Secondo l'autore, la mobilità rappresenta il fattore decisivo di distinzione. Difatti, coloro i quali, grazie a risorse e capacità adattabili, sono mobili, beneficiano della globalizzazione, coloro i quali non possiedono tali risorse ne diventano vittime. Hooghe e Marks (2018) pongono, invece, l'accento sull'istruzione. Essa gioca un ruolo fondamentale nel definire i due gruppi dei vincitori e degli sconfitti, in quanto, da una parte, garantisce una maggiore sicurezza economica in un mondo caratterizzato da alta mobilità, dall'altra, è fortemente associata a una mentalità cosmopolita.

Vi sono diverse analisi empiriche che confermano l'esistenza di una correlazione tra il supporto ai partiti demarcazionisti e bassi livelli di istruzione o di reddito. Armeli (2018) ne riporta alcune delle più importanti, come lo studio sui partiti populistici di Rooduijn (2018). Egli cita inoltre lo studio di Graziano (2018) sull'elettorato del *Front National*, evidenziando come esso sia formato primariamente da individui con livelli medio-bassi di reddito e di istruzione. Anche i dati elaborati da IPSOS (2018) sull'elettorato della Lega giungono a risultati analoghi, rivelando che alle elezioni del 2018 questo partito ha riscosso molto più successo tra coloro che hanno un'istruzione media (22,4%) ed elementare (17,6%) piuttosto che tra diplomati (14,3%) e laureati (11,3%). Dalla tesi di Armeli (2018) emerge anche che, nella stragrande maggioranza dei Paesi europei, i sostenitori dei partiti demarcazionisti presentano tassi di disoccupazione superiori e percepiscono un reddito mediamente inferiore rispetto alla media nazionale.

Nel corso degli ultimi anni hanno avuto luogo degli avvenimenti che hanno catalizzato gli orientamenti euroscettici all'interno dell'Unione Europea, accrescendo la salienza della questione rispetto al passato. Infatti, nei primi decenni del dopoguerra il rispetto mostrato nei confronti dell'autorità governativa e la fiducia riposta nei leader politici consentivano ai politici di prendere decisioni in autonomia sul tema dell'integrazione europea, in virtù del cosiddetto *permissive consensus* (Carruba, 2001), e i temi relativi all'UE non erano stati politicizzati dagli stati membri. Dopo le crisi che hanno attanagliato l'Unione negli ultimi decenni, la situazione è radicalmente cambiata: le questioni riguardanti l'Unione Europea e l'immigrazione hanno acquisito salienza nel dibattito pubblico e si è attivato il versante dei *losers* della nuova frattura (Hooghe e Marks, 2018). A ciò si aggiunge la fine del consenso permissivo, per cui i leader politici non sono più in grado di operare come effettivi rappresentanti e di ispirare particolare fiducia agli elettori.

La crisi economica del 2008 ha posto bruscamente molti cittadini europei davanti alla salienza dell'Unione ed ha catalizzato un'enorme ondata di euroscetticismo. In aggiunta, le misure di austerità fiscale hanno accresciuto la distanza tra i Paesi Nord-europei, contribuenti e promotori dei vincoli fiscali, e quelli Sud-europei, destinatari delle risorse e maggiormente colpiti dalle misure di austerità. In entrambi i contesti, le opposizioni all'Unione sono cresciute vertiginosamente e i partiti demarcazionisti hanno registrato una crescita elettorale straordinaria. Mentre, nella maggior parte dei Paesi europei hanno preso piede i partiti nazionalisti di destra, nell'Europa meridionale, più duramente colpita dalle misure di austerità, si sono

affermati partiti della sinistra radicale, come *Syriza* in Grecia o *Podemos* in Spagna. Inoltre, nel 2015 ha avuto luogo la crisi dei rifugiati, a cui è seguito l'avvio dei Programmi europei di ricollocazione e reinsediamento<sup>4</sup> della Commissione. Questa crisi ha ulteriormente catalizzato il sentimento euroscettico ed esacerbato la retorica xenofoba del polo della demarcazione, dal momento che la risposta europea è stata ritenuta inadeguata.

Il ruolo delle crisi nello sviluppo del nuovo *cleavage* è l'oggetto principale dello studio di Liesbet Hooghe e Gary Marks (2018). Gli autori hanno esaminato gli effetti delle crisi economica e dei migranti, pervenendo al risultato che esse hanno determinato un aumento della salienza dei temi dell'Europa e dell'immigrazione sia nell'opinione pubblica sia nel dibattito dei partiti, soprattutto tra i partiti che prendono posizioni estreme sulle questioni. Secondo le loro stime, l'enfasi posta sul tema dell'integrazione europea è notevolmente aumentata dopo la crisi economica, passando da un valore medio su una scala da 0 a 11 di 4,60 nel 2006 a 5,93 nel 2014. Pur essendosi registrato un incremento del valore per l'intero spettro partitico, sono i partiti che assumono posizioni estreme sulla questione a toccare valori più alti, soprattutto i partiti euroscettici con un valore pari quasi a 8. Allo stesso modo, essi sostengono che anche la salienza del tema dell'immigrazione sia aumentata dopo la crisi dei migranti, con i partiti con posizioni polari sulla questione che tendono a politicizzarla più intensamente rispetto ai partiti con posizioni più moderate. La salienza del tema è superiore nell'Europa Nord-occidentale e meridionale (rispettivamente pari a 6,63 e 6,23 in una scala da 0 a 10 nel 2010) rispetto all'Europa centro-orientale (con 4,09). Questa differenza va attribuita al fatto che i flussi migratori provengono principalmente dall'Europa centro-orientale e si dirigono verso il resto dell'Europa. Tuttavia, dopo la crisi dei migranti del 2015, la salienza del tema è notevolmente aumentata anche in Europa orientale. Inoltre, è salito anche il livello di preoccupazione dell'opinione pubblica. Infatti, secondo i sondaggi di *Eurobarometer* del 2014, dunque precedenti alla fase più acuta della crisi, il 15% degli intervistati ha selezionato l'immigrazione come uno dei temi più importanti per il proprio Stato al momento. Dopo due anni, il numero è quasi duplicato (28%) e le preoccupazioni riguardano anche l'opinione pubblica degli Stati dell'Europa centro-orientale (Hooghe e Marks 2018).

La natura della nuova divisione è oggetto di un vivace dibattito che vede contrapposti punti di vista molto divergenti all'interno della critica: non tutti gli autori concordano sull'esistenza di un nuovo *cleavage*, molti negano ciò o ritengono che si tratti semplicemente di una nuova dimensione del conflitto.

Un'altra prospettiva adottata sulla questione è quella proposta da Emanuele (2017a). Egli, pur non negando che potrebbe trattarsi di un *cleavage*, ne mette in discussione la novità. Egli ipotizza, infatti, che la presunta frattura non sia un *cleavage* nuovo quanto piuttosto una riattivazione di una vecchia frattura già presente negli studi di Lipset e Rokkan, ovvero il *cleavage* città-campagna. Questa ipotesi si basa sui numerosi punti di contatto presenti tra i due conflitti, in entrambi i casi si tratta di conflitti legati alle barriere doganali: così come la neonata classe di imprenditori industriali lottava contro il polo della campagna per ridurre i dazi doganali e per l'apertura del mercato, anche il *cleavage* transnazionale contrappone coloro che sostengono la

---

<sup>4</sup> Si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&from=GA>.

globalizzazione ai sostenitori del protezionismo. Questa ipotesi è avvalorata da diverse evidenze empiriche che attestano una correlazione tra la provenienza demografica e la posizione rispetto al nuovo *cleavage*. L'autore cita, a tal proposito, l'esempio francese e quello britannico. Nell'elezioni francesi del 2017, che hanno visto contrapposti Emmanuel Macron, rappresentante del polo dell'integrazione, e Marine Le Pen, per il polo della demarcazione, è stata individuata una correlazione tra la dimensione demografica e le scelte elettorali. In particolare, Macron ha raccolto maggiori consensi nelle città, con il 35% a Parigi, mentre nelle campagne è prevalsa Marine Le Pen, con appena 5% a Parigi. Allo stesso modo, anche nel referendum per la Brexit<sup>5</sup> del 2016 è stata trovata una correlazione simile, con l'elettorato rurale a favore del recesso dall'Unione e Londra e le maggiori aree urbane favorevoli all'appartenenza.

Altri autori, come Daniel Jackson e Seth Jolly (2021), sostengono al contrario che non si possa parlare di un *cleavage* quanto piuttosto di una nuova dimensione del conflitto, distinta e ortogonale rispetto all'asse destra-sinistra che ha prevalso finora. Essi ritengono che le dimensioni siano distinte sia a livello dei partiti sia nella mente degli elettori, contraddicendo, in primo luogo, gli studi di Van der Brug e Van Spanje (2009), i quali pur concordando che le preferenze degli elettori siano strutturate lungo le due dimensioni, sostengono che la competizione partitica ruoti prevalentemente attorno all'asse destra-sinistra; in secondo luogo, il *regulation model* secondo il quale le questioni connesse all'integrazione europea sono completamente integrate nella tradizionale dimensione destra-sinistra (Marks e Steenbergen 2002). In questa nuova dimensione confluiscono questioni relative all'Unione Europea, all'immigrazione e alla globalizzazione. Si tratta di questioni che afferiscono a tre dimensioni: istituzionali (integrazione europea), culturali (immigrazione e multiculturalismo) ed economiche (libero scambio e globalizzazione). Perciò nella nuova dimensione confluiscono anche questioni di natura economica ma ciò non implica una sovrapposizione con la tradizionale della dimensione destra-sinistra. Infatti, mentre la nuova dimensione include gli effetti economici reali o percepiti legati all'immigrazione, alla globalizzazione e all'integrazione europea, la dimensione tradizionale è legata a questioni redistributive, alla questione dell'intervento dello stato e al *welfare state*. Una tra le argomentazioni utilizzate a supporto di questa posizione è che, mentre un *cleavage* porta all'ascesa nella scena politica di partiti a sostegno delle istanze dei gruppi sociali contrapposti, il nuovo conflitto abbia invece sconvolto più pervasivamente il sistema politico, portando non solo alla nascita di nuovi partiti, ma anche all'adattamento dei partiti *mainstream*. Questi ultimi, in seguito all'insorgere del nuovo conflitto, hanno modificato le loro posizioni e si sono riallineati, in senso integrazionista o, nel caso di alcuni partiti di destra, tra cui l'*Austrian People's Party* o il *Conservative Party* britannico, in senso demarcazionista.

Jackson e Jolly proseguono la loro ricerca analizzando anche la relazione che intercorre tra le due dimensioni. Gli autori individuano una correlazione tra la dimensione economica destra-sinistra classica e la dimensione transnazionale-nazionalista, tuttavia scoprono che le dimensioni sono correlate in direzioni opposte nell'Europa occidentale e orientale. In particolare, nell'Europa occidentale sono i partiti di destra ad

---

<sup>5</sup> Per i risultati si veda: [https://www.bbc.com/news/politics/eu\\_referendum/results](https://www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results).

essere maggiormente nazionalisti, mentre nell'Europa orientale sono i partiti di sinistra. Essi si chiedono anche quale delle due dimensioni abbia un impatto maggiore sul comportamento elettorale. Per rispondere a questa domanda, prendono in esame le elezioni del Parlamento Europeo del 2019<sup>6</sup>. Dall'analisi di queste elezioni emergono due principali risultati. Il primo risultato è che la dimensione transnazionale-nazionale ha un impatto significativo nelle decisioni elettorali nella maggior parte dei Paesi europei, con le eccezioni della Bulgaria, Lettonia e Romania in Europa orientale; Malta e Cipro nell'Europa meridionale; e l'Irlanda nell'Europa occidentale. Il secondo risultato è che l'impatto di questa nuova dimensione è talmente significativo da influenzare il voto in misura maggiore rispetto alla tradizionale dimensione destra-sinistra, soprattutto in Europa orientale e occidentale, mentre la dimensione economica rimane predominante nell'Europa meridionale, eccetto in Italia. Naturalmente questo studio presenta dei limiti legati all'impiego esclusivo di dati relativi alle elezioni europee, in cui è verosimile che la dimensione transnazionale-nazionale assuma un rilievo maggiore. Occorrerebbe affiancare a questo studio un'indagine sulla relazione tra le due dimensioni nelle singole elezioni nazionali. Uno studio di questo genere è stato svolto da Emanuele (2017b) riguardo alle elezioni britanniche del 2017, in cui l'autore conferma la predominanza della nuova dimensione anche nel caso del Regno Unito.

#### **1.2.4 I partiti demarcazionisti e integrazionisti**

Anche dalla frattura integrazione-demarcazione, così come dalle fratture di Lipset e Rokkan, nascono dei partiti. Il processo che ha portato alla nascita di questi partiti è esaurientemente descritto da Hooghe e Marks (2018). La tesi degli autori riposa sull'assunto dell'inflessibilità dei partiti. Essi sostengono che le questioni che dividono gli elettori siano connesse a dimensioni di lunga durata e che i partiti politici si impegnino programmaticamente su queste questioni. Perciò i partiti, pur essendo in costante movimento nel tentativo di adattare le loro posizioni alle preferenze elettorali, incontrano dei limiti nella loro flessibilità. Schumacher, de Vries e Vis (2013) elencano alcuni di questi limiti, citando elementi come la reputazione, le precedenti posizioni e politiche, gli impegni politici presi, gli interessi e i valori fondanti del partito, elementi organizzativi etc. In sintesi, i partiti possono essere flessibili su questioni specifiche ma non sono in grado di adattarsi a cambiamenti sostanziali nelle preferenze degli elettori. Come risultato dell'inflessibilità dei partiti, i cambiamenti nel sistema partitico avvengono a partire da shock esterni al sistema partitico stesso. La risposta a questi shock viene dagli elettori e non dai partiti esistenti e porta alla formazione di nuovi partiti. Applicando questa teoria al caso europeo, essi sostengono che la globalizzazione e poi le crisi del 2008 e del 2015 abbiano costituito uno shock che ha innescato un processo che ha portato alla nascita di due famiglie partitiche con posizioni polarmente opposte sulle questioni dell'immigrazione, dell'integrazione europea e della globalizzazione: i partiti GAL (*Green-Alternative-Libertarian*) e TAN (*Traditionalist-Authoritarian-Nationalist*).

---

<sup>6</sup> Per i risultati si veda: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en>.

Per quanto riguarda i partiti del polo della demarcazione, nati per difendere gli interessi dei perdenti della globalizzazione, esistono molti contributi. D'altronde negli ultimi anni i partiti demarazionisti hanno riscosso un notevole successo nella maggior parte dei Paesi europei. Emblematico è l'esempio francese, con il *Rassemblement National* (denominato *Front National* fino al 2018) che è passato dal 4,3% dei voti nelle elezioni legislative del 2007 ad essere il terzo partito nelle elezioni successive del 2012 con il 13,6%, e con il partito *La France Insoumise*, fondato nel 2016 per promuovere la candidatura di Jean-Luc Mélenchon alle elezioni presidenziali del 2017, che ha ottenuto il 19,5% nelle elezioni presidenziali del 2017 e l'11,1% nelle legislative dello stesso anno. Nel Regno Unito, l'*UK Independence Party* ha riscosso un ampio successo fino ad essere il partito più votato nelle elezioni europee del 2014 e ha esercitato una notevole influenza sul referendum per la Brexit. Persino in Germania, in cui dopo l'esperienza nazista sembrava impossibile il ritorno di un partito destra radicale, si è registrata la repentina ascesa del partito *Alternative für Deutschland* (AfD), che appena dopo quattro anni dalla sua fondazione ha conseguito il 12,64% dei voti nelle elezioni federali del 2017. Anche in Italia si è avuta una vertiginosa scalata elettorale dei partiti demarazionisti, quali Fratelli d'Italia e la Lega, quest'ultima è passata dal 4% dei voti nel 2013 al 17,35% nel 2018.

In diversi Paesi i partiti demarazionisti sono addirittura saliti al governo, come nel caso della Lega in Italia, al governo in coalizione con il Movimento 5 Stelle tra il 2018 e il 2019 (governo Conte I) e poi di nuovo presente con tre ministri nel governo Draghi; o nel caso del *Freedom Party of Austria* (FPÖ), in coalizione con il *Austrian People's Party* (ÖVP) nel governo Kurz I, in carica dal 2017 al 2019, quando l'affare Ibiza che ha visto coinvolto Heinz-Christian Strache, vicecancelliere e presidente del FPÖ, ha provocato il crollo della coalizione di governo; o ancora nel caso di alcuni Paesi scandinavi, come la Norvegia e la Finlandia rispettivamente con il *Progress Party*, che ha fatto parte della coalizione nel governo Sipilä, e con il partito dei *Finns Party*, che ha fatto parte della coalizione di governo di centro-destra dal 2013 al 2020.

Al pari dei partiti originatisi dalle fratture tradizionali, anche i partiti demarazionisti non sono emersi in tutti i contesti. Inoltre, questo conflitto è un *latecomer*, in quanto si inserisce in un contesto in cui già esistono fratture tradizionali. La condizione fondamentale per la nascita dei partiti demarazionisti riguarda proprio la forza delle fratture tradizionali, nei Paesi in cui le vecchie fratture sono ancora in grado di strutturare la competizione partitica, il nuovo *cleavage* non è emerso, laddove esse hanno invece perso questa capacità, i partiti demarazionisti hanno trovato terreno fertile. In questo secondo scenario rientrano i Paesi dell'Europa occidentale, in essi si è infatti assistito alla pacificazione dei conflitti tradizionali e allo sviluppo della nuova frattura integrazione-demarcazione, con la conseguente formazione, nella maggior parte degli stati dell'Europa occidentale, dei partiti demarazionisti.

Pur essendosi sviluppata in quasi tutti gli stati dell'Europa occidentale, la nuova frattura è apparsa con tempistiche differenti nei diversi Paesi (in alcuni i partiti demarazionisti sono emersi dagli anni '90, in altri solamente in seguito alle crisi economica e migratoria) ed ha conosciuto un'evoluzione nel corso del tempo. Come accennato precedentemente, Emanuele, Marino e Angelucci (2020) hanno ricostruito lo stadio di evoluzione del nuovo *cleavage* negli stati membri dell'UE all'indomani delle elezioni del Parlamento europeo

del 2019, individuando per ogni paese la fase del ciclo vitale del *cleavage*<sup>7</sup>. Gli autori hanno enumerato otto Paesi in cui il nuovo *cleavage* non è ancora emerso (Croazia, Cipro, Irlanda, Lettonia, Lituania, Malta, Romania e Slovenia); in cinque Paesi si trova nello stato embrionale (Germania, Ungheria, Lussemburgo, Portogallo and Spagna), ciò vuol che i partiti demarcazioni sono emersi (come *Alternative für Deutschland* in Germania) ma hanno un esiguo seguito elettorale rispetto alla medie europea e una ridotta capacità di mobilitazione; in ben nove Paesi si trova nella fase di mobilitazione (Belgio, Repubblica Ceca, Estonia, Francia, Italia, Polonia, Slovacchia, Svezia e Regno Unito), ovvero i partiti demarcazionisti godono di un certo grado di sostegno elettorale e la frattura è in grado di mobilitare maggiormente l'elettorato rispetto alla media europea; in tre ha raggiunto la maturità (Austria, Finlandia and Grecia), perciò il *cleavage* è in grado di mobilitare stabilmente una sostanziale porzione dell'elettorato (sopra la media europea) senza che si registrino significativi cambiamenti tra una tornata elettorale e la successiva (sotto la media europea); e, infine, in tre è entrato in una fase di crisi (Bulgaria, Danimarca e Paesi Bassi), ovvero sta perdendo consensi, mentre cresce la mobilità verso gli altri partiti. Va segnalato che la crisi così repentina della nuova frattura in diversi contesti se da una parte potrebbe mettere in dubbio lo status di *cleavage*, dato che esso è per definizione un fenomeno di lunga durata, dall'altra riflette la rapidità che contraddistingue la politica moderna.

I partiti demarcazionisti dei diversi Paesi presentano indubbiamente delle peculiarità legate a fattori quali la storia del paese, il sistema politico, l'istituzionalizzazione dei conflitti precedenti etc. Tuttavia, possono essere individuate anche numerose caratteristiche comuni. Si tratta solitamente di partiti della destra radicale, con leader carismatici e una spiccata inclinazione populista. Abbracciano un'ideologia autoritario-nazionalista, incentrata sull'identità nazionale, che li porta a concepire come minacce la globalizzazione e l'integrazione europea. Anche i temi che politicizzano riflettono le loro preoccupazioni e sono la difesa della cultura e della sovranità dello Stato nazione, ma soprattutto la questione dell'immigrazione. Essi promuovono politiche migratorie restrittive. La Lega, ad esempio, ha fortemente sostenuto nel suo periodo al governo queste politiche, come testimoniano il Decreto Sicurezza (d.l. n. 113/2018) e Decreto Sicurezza bis (d.l. n. 53/2019)<sup>8</sup>. Inoltre, si tratta spesso di partiti della campagna.

Cas Mudde (2007) nel suo libro *Populist Radical Parties in Europe* del 2007 denomina questi partiti *popular radical right parties* (PRR) e ne fornisce una duplice definizione. La prima definizione (definizione minima) individua come denominatore comune per questa categoria di partiti il cosiddetto *nativist nationalism*. Con questa espressione l'autore intende "un'ideologia che sostiene che gli Stati dovrebbero essere abitati dal gruppo nativo e che gli elementi estranei (idee e persone) sono fundamentalmente minacciosi per l'omogeneità dello Stato nazione" (Mudde, 2007). Questa definizione non è tuttavia esaustiva, in quanto non coglie la matrice populista di questi partiti. Perciò Mudde a questa definizione ne affianca una seconda

---

<sup>7</sup> Emanuele, Marino e Angelucci considerano, per ricostruire il ciclo vitale del *cleavage* integrazione-demarcazione, il lato perdente della frattura, perciò guardano ai voti dei partiti demarcazionisti.

<sup>8</sup> Per i testi dei due decreti si veda: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg> e <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/14/19G00063/sg>.

(definizione massima) che individua altre due caratteristiche dei PRR *parties*: populismo ed autoritarismo. Per quanto riguarda la prima di queste caratteristiche, essa emerge nitidamente dalla comunicazione politica di questa categoria di partiti, caratterizzata dagli appelli all'idea di uomo comune, dalla strumentalizzazione dei sentimenti di ansia e malcontento e dal ricorso a strumenti volti a rendere il discorso politico più accessibile, quali i *sound bites*, ovvero slogan che iper-semplificano il discorso, o il *dumbing down* di Mick Temple (2006). Per quanto riguarda la seconda caratteristica, essa emerge principalmente dalla figura del leader del partito.

Nella maggior parte dei casi è la destra a rappresentare il polo della demarcazione, esiste però un numero contenuto di Paesi in cui si sono sviluppati partiti demarcazionisti di sinistra. I partiti della sinistra radicale si sono affermati principalmente all'indomani della crisi economica del 2008 in Europa meridionale, zona più colpita dalle misure di *austerity*. Anche questi partiti si oppongono all'integrazione europea e alla globalizzazione ma per ragioni diverse. Individuano nella liberalizzazione economica, che questi fenomeni incentivano, la causa di crescenti disuguaglianze sociali e divari economici. Con lo scopo di arginare le disuguaglianze sociali e a colmare il divario economico tra la popolazione, sostengono politiche incentrate sulla redistribuzione e sul welfare. Esempio emblematico di questa fattispecie di partito è indubbiamente il partito greco *Syriza* di Alexis Tsipras, sorto come coalizione nel 2004 e poi costituitosi come partito nel 2012, ha governato il paese tra il 2015 e il 2019. Altri esempi sono il già citato partito francese la *France Insoumise* di Jean-Luc Mélenchon o il partito spagnolo *Podemos*, fondato nel 2014 da Pablo Iglesias Turrión. Molti tra questi partiti sopra citati siedono al Parlamento europeo nel gruppo *The Left in the European Parliament* - GUE/NGL.

Mentre riguardo al polo della demarcazione e ai partiti demarcazionisti vi è un certo consenso all'interno della critica, per quanto riguarda l'altro polo del *cleavage*, ovvero il polo dell'integrazione, dei partiti integrazionisti o GAL, i contributi scarseggiano ed esprimono punti di vista molto discordanti. L'esempio più chiaro di partito integrazionista è indubbiamente quello del partito francese *La République En Marche*. Il partito di Macron ha fatto dell'integrazionismo la sua bandiera e nelle presidenziali del 2017, che hanno visto concorrere Macron e Marine Le Pen, si è assistito a una polarizzazione della frattura integrazione-demarcazione (Emanuele, 2017a). Tuttavia, in molti Paesi è mancata una risposta altrettanto chiara ai partiti demarcazionisti.

Alcuni autori sostengono che siano i partiti verdi a rappresentare il polo dell'integrazione (Hooghe, Marks e Wilson, 2002; Hooghe e Marks, 2018). Infatti, questi partiti hanno aggiunto al loro tradizionale sostegno per le politiche ambientali, anche istanze europeiste e integrazioniste, in quanto hanno riconosciuto gli effetti favorevoli dell'integrazione europea sull'implementazione delle politiche ambientali.

Altri autori affermano invece che i partiti tradizionali rappresentino il polo dell'integrazione. Ad esempio, Hix (1999) nota come i partiti *mainstream*, in disaccordo sulla dimensione economica, abbiano colluso sull'integrazione europea in sé e siano conversi gradualmente verso posizioni pro-integrazione. Anche Kriesi e i colleghi sostengono che i partiti tradizionali, seppur con differenze, abbiano tendenzialmente formulato tutti programmi *pro-winners*. Lo studio di Turnbull-Dugarte (2020) sulle elezioni federali tedesche

del 2017 conferma questa tesi in relazione alla Germania. Egli trova che tutti i partiti tradizionali tedeschi abbiano risposto all'avanzata elettorale del partito *Alternative für Deutschland*, diventando più europeisti e aumentando la salienza del tema rispetto all'elezioni del 2013.

Questa questione assume una rilevanza ancora maggiore in seguito alle crisi degli ultimi anni, infatti, mentre, come precedentemente analizzato, la crisi economica ha canalizzato un'ondata di euroscetticismo, le crisi successive hanno catalizzato una contro-mobilitazione degli europeisti. La crisi dei migranti ha portato alla richiesta di maggiore integrazione, dal momento che è stata ritenuta insufficiente la risposta europea. Anche l'uscita del Regno Unito, con le ripercussioni economiche che essa ha implicato, ha scoraggiato gli altri Paesi a seguire l'esempio britannico.

A tal proposito, De Vries e Hobolt (2012) hanno introdotto l'indice di imprenditorialità, un indice in grado di fotografare quanto per i partiti sia conveniente politicizzare una questione. Questo indice, un tempo basso per i partiti *mainstream*, ora è invece alto. Ciò implica che mentre in passato i partiti tradizionali non avevano incentivi per politicizzare le tematiche integrazioniste, ora i partiti dovranno politicizzare questo tema per non perdere il loro ruolo dominante.

In sintesi, i molti contributi in proposito offrono un quadro nitido delle caratteristiche dei partiti del polo della demarcazione. Al contrario, i contributi sui partiti del polo dell'integrazione scarseggiano, fornendo un quadro frammentato e parziale. Questa tesi si pone l'obiettivo di tentare di fare chiarezza su questa questione attraverso l'analisi empirica dei partiti dell'Europa occidentale.

## CAPITOLO II

### *Analisi empirica del cleavage integrazione-demarcazione*

#### **2.1 Introduzione e metodo della ricerca**

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, nel corso della seconda metà del '900 si assiste, da una parte, al declino delle fratture individuate da Lipset e Rokkan (1967) e, dall'altra, a profonde trasformazioni sociali legate alla globalizzazione che, a partire dagli anni '90, portano alla nascita di nuovi conflitti e attori politici, tanto che diversi scienziati politici parlano dell'esistenza di una nuova frattura tra integrazione e demarcazione. Il conflitto integrazione-demarcazione ruota attorno al tema dell'apertura *vs* chiusura, che contrappone coloro che supportano l'apertura dei confini, la globalizzazione, l'immigrazione e il processo di integrazione europea, a coloro che invece si oppongono a questi fenomeni. In seguito alla crisi economica del 2008 e alla crisi dei migranti del 2015 (Hooghe e Marks, 2018), i partiti demarcazionisti sono prepotentemente emersi nella maggior parte dei Paesi europei ed hanno riscosso un notevole successo elettorale, tanto da arrivare a ricoprire posizioni di governo in diversi Paesi. Inoltre, l'Unione Europea e l'immigrazione sono diventate questioni di nevralgica importanza.

Partendo da questi assunti, questo capitolo si pone l'obiettivo di fare maggiore chiarezza sulle caratteristiche del conflitto integrazione-demarcazione e sulle posizioni dei partiti politici rispetto ad esso, con particolare riguardo ai partiti del polo dell'integrazione. Infatti, mentre per quanto riguarda i partiti del polo della demarcazione, esistono molti contributi e vi è un certo grado di consenso all'interno della letteratura sulle loro caratteristiche (si tratta di partiti solitamente di destra, di matrice populista, euroscettici e antiglobalizzazione); al contrario, per quanto riguarda il polo dell'integrazione, i contributi scarseggiano ed esprimono punti di vista molto discordanti. Alcuni autori affermano che siano i partiti verdi a rappresentare il polo, altri invece propendono per i partiti tradizionali (Hix, 1999).

Per tentare di fornire una risposta a questi interrogativi, è stata condotta un'analisi empirica sui partiti dell'Europa occidentale nell'ultimo ventennio. In particolare, l'analisi copre l'arco temporale che va dal 1999 al 2019 e verte su 15 Stati, ovvero Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo (solamente a partire dal 2014), Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia. Ai fini dell'analisi, questi Stati sono suddivisi in tre zone: Europa settentrionale (Irlanda, Regno Unito, Danimarca, Finlandia e Svezia), centrale (Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi) e meridionale (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo).

I dati sui partiti sono stati reperiti dal database di Chapel Hill Expert Survey (CHES). Si tratta di una banca dati, compilata da esperti, in cui viene stimato il posizionamento dei diversi partiti su varie questioni, come l'integrazione europea, l'immigrazione, le diverse politiche dell'UE, sinistra / destra etc. e, per ciascuna questione, viene assegnato un punteggio in decimi. Il primo sondaggio è stato condotto nel 1999, mentre i successivi risalgono al 2002, 2006, 2010, 2014 e 2019 (Bakker et al., 2020). Nel corso del tempo il numero di

Paesi inclusi nelle ricerche è aumentato da 14 Paesi esclusivamente dell'Europa occidentale nel 1999 a 32 Paesi nel 2019 in tutta Europa, così come anche il numero dei partiti analizzati, cresciuto da 143 a 277.

L'analisi ha compreso essenzialmente due fasi. La prima fase della ricerca è consistita, innanzitutto, nello studio di uno dei temi più rilevanti nel nuovo conflitto, ovvero l'Unione Europea. Sono stati selezionati i partiti che hanno assunto posizioni estreme, sia positive sia negative, sulla questione dell'integrazione europea nel periodo dal 1999 al 2019. Tra questi partiti sono, poi, stati individuati i partiti che hanno posto maggiore enfasi sul tema. Dunque, sono state analizzate le caratteristiche dei partiti selezionati e le famiglie partitiche di appartenenza. Infine, sono stati analizzati i risultati elettorali dei partiti in questione nelle elezioni nazionali ed europee nel ventennio in esame. Poi, sono state condotte analisi analoghe riguardo ad un altro tema fondamentale nel nuovo conflitto e strettamente connesso al precedente, ovvero l'immigrazione. Anche in questo caso, sono stati selezionati i partiti che assumono posizioni molto negative e molto positive sulla questione, dando minore o maggiore importanza al tema, e ne sono state descritte le famiglie politiche di provenienza, le caratteristiche e i trend elettorali. Dopo essere stati analizzati singolarmente, queste due questioni sono poi state messe in relazione tra loro.

La seconda fase della ricerca ha riguardato più nel dettaglio le famiglie partitiche del polo dell'integrazione. Nello specifico, sono state analizzate le posizioni dei partiti, suddivisi in famiglie partitiche (partiti socialisti, conservatori, cristiano-democratici, liberali e verdi), nei confronti dell'apertura della società, intesa sia come integrazione economica ma anche come integrazione culturale. Vedremo che sono i partiti provenienti dalle famiglie dei liberali e, ancora in misura ancora maggiore, dei verdi ad aver risposto in maniera più omogenea e coerente in senso integrazionista, sostenendo l'apertura della società e l'integrazione sia dal punto di vista culturale sia economico. La posizione dei socialisti e i conservatori è più diversificata, complessa ed eterogenea. Vedremo che non sempre i partiti socialisti e conservatori sono riusciti ad inserire il tema dell'integrazione nei loro programmi in modo coerente e che per questo, complessivamente, hanno perso consensi.

## **2.2 I temi del *cleavage* integrazione-demarcazione**

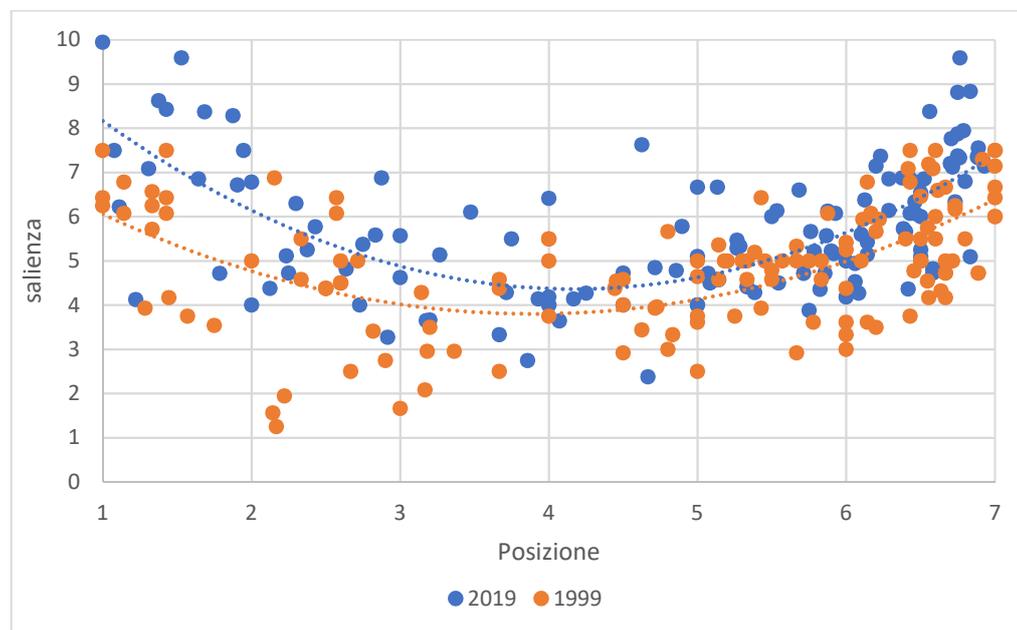
L'Unione Europea e l'immigrazione sono due tematiche centrali del conflitto integrazione-demarcazione, la cui salienza è aumentata notevolmente nel corso dell'ultimo ventennio, soprattutto in seguito alle crisi che hanno scosso gli Stati europei negli ultimi anni.

### **2.2.1 L'Unione Europea**

La figura 2 mostra la salienza del tema dell'integrazione europea negli stati dell'Europa occidentale nel 1999 e nel 2019. La salienza della questione è notevolmente superiore nel 2019. Questo cambiamento ha riguardato tutti i partiti, ma soprattutto i partiti che assumono posizioni estreme sulla questione. La curva rivela

anche che sono soprattutto i partiti che assumono una posizione negativa rispetto al processo di integrazione a politicizzare maggiormente la questione.

Fig. 2 – Salienza del tema dell'integrazione europea nel 1999 e nel 2019



Nota: Sull'asse delle x vi è la posizione dei partiti analizzati sull'Unione Europea, misurata su una scala da "Strongly opposed" (1) a "Strongly in favor" (7). Sull'asse delle y vi è la salienza che i partiti accordano alla questione, misurata da una scala da 0 a 10, in cui 0 vuol dire che l'integrazione europea non assume alcuna importanza per il partito e non è mai stata menzionata dal partito e 10 che si tratta della questione più importante per il partito.

Fonte: elaborazione personale sulla scia di Hooghe e Marks (2018).

Guardando ai dati dei singoli Paesi, emergono differenze ed eccezioni, per quanto riguarda: la salienza del tema, il grado di entusiasmo dei diversi Stati nei confronti dell'Unione e il grado di omogeneità sull'integrazione dei partiti in uno stesso Stato.

Per quanto riguarda la salienza del tema, è vero che si è registrato un aumento nella maggior parte dei Paesi studiati, ma ci sono alcune differenze e alcune eccezioni tra i Paesi analizzati. In Paesi, come la Francia e il Regno Unito, il tema viene politicizzato maggiormente, tanto che uno studio di Emanuele (2017b) evidenzia la predominanza della dimensione integrazione-demarcazione sulla tradizionale dimensione destra-sinistra nelle elezioni britanniche del 2017. In altri Paesi, come il Belgio, il Lussemburgo o l'Irlanda, la salienza media del tema è più bassa. In Paesi dell'Europa settentrionale, come la Danimarca e la Svezia, l'integrazione era un tema già presente nel dibattito nel 1999, in altri Paesi invece il tema è diventato saliente negli ultimi anni. È il caso dei partiti dei Paesi dell'Europa meridionale in cui la salienza del tema, bassa in passato, ha avuto un picco nei negli ultimi anni.

Passando poi alle differenze riguardo il diverso grado di entusiasmo dei diversi Stati nei confronti dell'Unione, va segnalato che in alcuni Paesi è molto alto, come per il Belgio e il Lussemburgo. Entrambi questi Stati figurano tra gli Stati fondatori della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Infatti, sono stati tra i maggiori promotori dell'integrazione europea fin dai suoi albori, dopo aver subito due

occupazioni da parte della Germania durante la prima e la seconda guerra mondiale. Inoltre, sono sedi di molte istituzioni. Infatti, a Bruxelles hanno sede importanti istituzioni come la Commissione Europea, il Consiglio Europeo e le commissioni del Parlamento Europeo, mentre Lussemburgo è la sede della Corte di giustizia dell'Unione Europea, del Tribunale dell'Unione Europea e del Segretariato generale del Parlamento Europeo. Anche i Paesi dell'Europa meridionale erano in passato tra i più europeisti, dal momento che in Paesi come la Spagna e il Portogallo l'integrazione aveva segnato la fine dell'isolamento politico ed economico dopo i regimi autoritari<sup>9</sup>. Tuttavia, la situazione è ora mutata in questa zona, come testimonia anche la nascita del movimento degli *Indignados*. Anche in Italia e in Grecia, Paesi che hanno vissuto in maniera estremamente drammatica le crisi, è aumentato il dissenso. Su questo tema, nel 2016 Termometro Politico<sup>10</sup> ha svolto un sondaggio in cui venivano analizzate le posizioni dei diversi stati riguardo ad una svolta federalista dell'Unione Europea. Nel 2016, ad esprimere una posizione più decisamente negativa sulla questione sono i Paesi del Nord Europa, mentre a propendere maggiormente per una risposta positiva, sono i Paesi del Europa orientale, con in testa la Polonia.

Infine, vi sono differenze tra gli Stati anche per quanto riguarda il grado di omogeneità nelle posizioni prese sull'Unione Europea dai partiti in uno stesso paese. In alcuni Paesi i partiti si sono stanziati su posizioni simili: è il caso del Belgio e dell'Irlanda ma anche della Spagna. In altri invece i partiti assumono posizioni eterogenee sulla questione e molto polarizzate, come in Francia e nel Regno Unito. Da segnalare anche il caso italiano in cui la polarizzazione del tema è cresciuta molto rapidamente nel corso di pochi anni.

Prima di analizzare quali partiti assumono posizioni estreme rispetto all'Unione Europea nel 2019, occorre fare alcune precisazioni sui criteri di selezione di questi partiti. Innanzitutto, il criterio adottato è meramente numerico. Gli esperti di Chapel Hill hanno assegnato ai partiti dei valori in base alla loro posizione rispetto all'integrazione. Il valore è su una scala da 1 a 7, in cui 1 indica "strongly opposed" e 7 "strongly in favor". Abbiamo poi scelto dei valori soglia, di 2 per i partiti contrari (euroscettici) e di 6 per i partiti favorevoli (europeisti). Anche per vedere quali partiti politicizzano il tema abbiamo adottato lo stesso procedimento. Sia per la categoria dei favorevoli che dei contrari sono stati poi selezionati quei partiti che maggiormente politicizzano il tema, in particolare, quei partiti a cui gli esperti hanno assegnato un valore superiore o uguale a 6, su una scala da 0 a 10, in cui 0 vuol dire che l'integrazione europea non assume alcuna importanza per il partito e 10 che si tratta della questione più importante per il partito. Nella selezione non si è tenuto conto della forza elettorale (che verrà presa in considerazione più avanti) perciò la lista comprende partiti con scarso seguito elettorale e partiti con più consensi. Nel caso dei partiti contrari, vi sono partiti come *UK Independence Party* (UKIP) che ha ottenuto lo 0,1% dei voti alle elezioni generali del 2019 e non ha più alcun seggio all'interno del Parlamento britannico, e partiti come il *Conservative and Unionist Party*, che nelle stesse

---

<sup>9</sup> La Spagna è stata ammessa nell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) e poi nel 1986, assieme al Portogallo, è diventata membro della Comunità Europea.

<sup>10</sup> [https://www.termometropolitico.it/1232383\\_unione-europea-la-mappa-dei-paesi-piu-o-meno-europeisti.html](https://www.termometropolitico.it/1232383_unione-europea-la-mappa-dei-paesi-piu-o-meno-europeisti.html).

elezioni ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Anche nel caso dei partiti favorevoli, vi sono partiti di vario tipo dai Radicali Italiani al Partito Democratico.

### Partiti euroscettici

L'Euroscetticismo compare nella seconda metà degli anni '90 ed è definito da Taggart (1998) come "l'idea di una contingente o qualificata opposizione, sia idea di una palese incondizionata opposizione al processo di integrazione europea" (1998: 366). Esistono diversi poi diverse varianti e classificazioni, tra cui la celebre suddivisione di Szczerbiak and Taggart (2001) in "*soft Euroscepticism*" e "*hard Euroscepticism*".

Seguendo queste definizioni, abbiamo individuato i partiti più marcatamente euroscettici in Europa occidentale. Nello specifico, sono stati selezionati i partiti che su una scala da 1 a 7 hanno un valore uguale o inferiore a 2. Sono così stati individuati 16 partiti. Questi partiti sono presenti nella maggior parte degli stati in esame (9 Paesi su 15), ovvero Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito. Tra questi 16 partiti sono successivamente stati isolati quei partiti che politicizzano maggiormente la questione (saliienza superiore a 6). Si è così passati da 16 partiti a 13 in 8 Stati (non vi rientrano partiti dell'Irlanda).

Table 1: Lista dei partiti euroscettici nel 2019

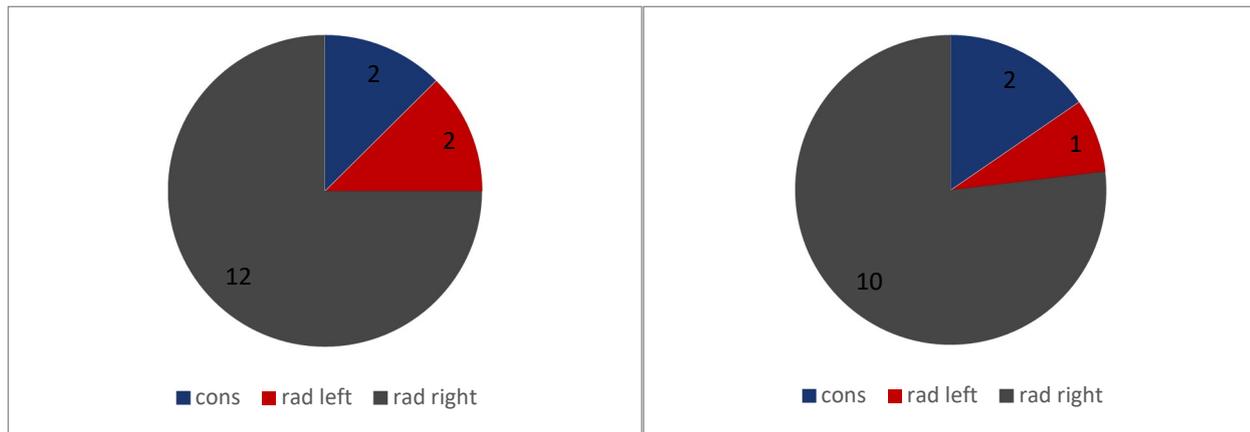
Austria	-
Belgio	-
Danimarca	<i>The New Right (NB)</i> <b><i>Danish People's Party (DF)</i></b>
Finlandia	<b><i>The Finns Party (PS)</i></b>
Francia	<b><i>National Rally (RN)</i></b> <b><i>France Arise (DLF)</i></b>
Germania	<b><i>Alternative for Germany (AFD)</i></b>
Grecia	<b><i>Communist Party of Greece (KKE)</i></b> <i>Popular Association – Golden Dawn (XA)</i>
Irlanda	<i>Solidarity – People Before Profit (S-PBP)</i>
Italia	<b>Legha Nord (LN)</b> <b>Fratelli d'Italia (FdI)</b>
Lussemburgo	-
Paesi Bassi	<b><i>Party for Freedom (PVV)</i></b> <b><i>Forum for Democracy (FvD)</i></b>
Portogallo	-
Regno Unito	<b><i>UK Independence Party (UKIP)</i></b> <b><i>Brexit Party (Brexit)</i></b> <b><i>Conservative Party (CONS)</i></b>
Spagna	-
Svezia	-

Note: i partiti in grassetto sono i partiti che accordano al tema dell'integrazione salienza superiore a 6.

La prima caratteristica che indagheremo riguarda le famiglie partitiche di appartenenza dei partiti selezionati. Sono stati raggruppati per famiglie i 16 partiti che si oppongono all'integrazione, nella figura 3

(a), e i 13 che tra questi politicizzano maggiormente la questione, nella figura 3 (b).

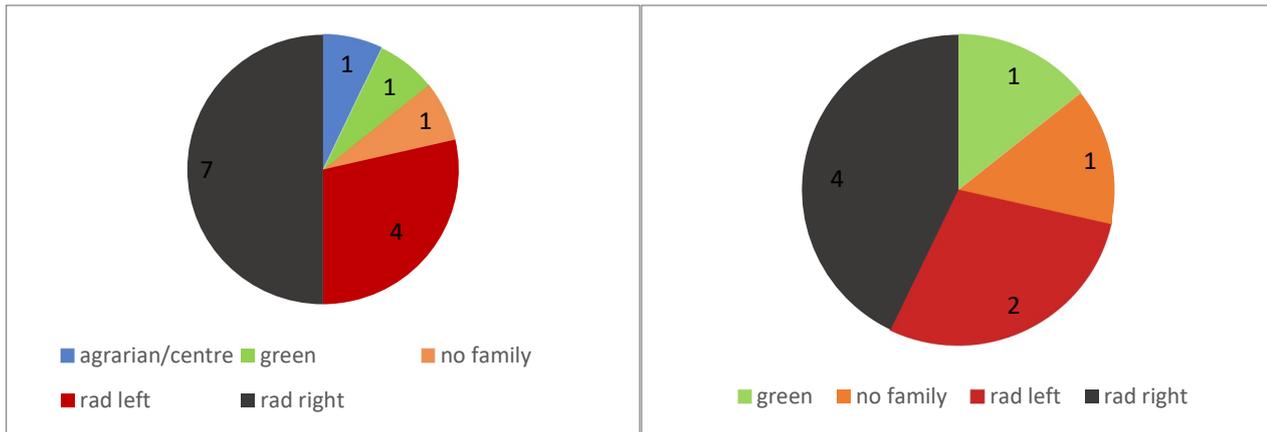
Fig. 3 a e b –Famiglie dei partiti euroscettici



Coerentemente con le nostre aspettative e la letteratura esistente, la maggior parte dei partiti individuati nelle due categorie appartiene all'estrema destra (12 e 10 partiti). I restanti partiti selezionati appartengono alla sinistra radicale (2 e 1 partito) o alla famiglia dei conservatori (2 e 2 partiti). Queste tre famiglie partitiche presentano dei punti di contatto ma anche delle differenze. I partiti dell'estrema destra criticano l'integrazione in quanto essa mette a rischio l'identità nazionale, mentre i partiti della sinistra radicale criticano la visione neoliberista dell'Unione, in quanto la liberalizzazione economica confligge con gli obiettivi di *welfare*. Quest'ultimi sono presenti soprattutto nell'Europa meridionale, come il partito greco *Communist Party of Greece* (KKE). In realtà i partiti della sinistra radicale che si oppongono all'integrazione sono ben più numerosi, tuttavia solamente pochi di questi partiti rientrano nei parametri stabiliti. Infatti, rispetto ai partiti di estrema destra essi hanno una visione meno negativa dell'integrazione. Tra i partiti individuati sono presenti anche due partiti provenienti dalla famiglia dei conservatori, ovvero il partito italiano Fratelli d'Italia e il *Conservative Party* britannico, i quali rientrano non solo nella categoria dei partiti che si oppongono all'Unione ma anche in quella dei partiti che maggiormente politicizzano la questione.

Rispetto al 1999 la situazione è notevolmente mutata. Nel 1999 erano 14 i partiti ad opporsi più nettamente all'integrazione e solamente 7 i partiti a superare la soglia per la salienza di 6 punti. Questo risultato è conforme alle nostre aspettative, dal momento che, come abbiamo visto, la salienza del tema dell'integrazione è aumentata nel corso dell'ultimo ventennio soprattutto per quei partiti che vi si oppongono.

Fig. 4 a e b – Famiglie dei partiti euroscettici nel 1999



Anche nel 1999 erano i partiti dell'estrema destra e della sinistra radicale a politicizzare maggiormente la questione.

Indagando ulteriormente le caratteristiche dei partiti selezionati per il 2019 scopriamo che la posizione di questi partiti riguardo al tema dell'Unione Europea è in media molto netta e chiara, fa eccezione il partito finlandese *The Finns Party* (PS), le cui posizioni sono più confuse e sfocate. Il dissenso interno ai partiti è basso, ha valori più elevati *Conservative and Unionist Party*. La maggior parte dei partiti selezionati (14 su 16) sono contrari anche ad un'altra questione molto rilevante nel presunto nuovo *cleavage*, ovvero l'immigrazione, altro tema che figura in cima alla loro agenda. Essi sono, dunque, a favore di politiche migratorie restrittive. Fanno eccezione i partiti della sinistra radicale che invece propendono per politiche migratorie più liberali, anche se non politicizzano molto la questione. Sono perlopiù partiti che assumono posizioni molto estreme sull'asse destra-sinistra, incluso il partito conservatore Fratelli d'Italia. Ulteriori elementi che contraddistinguono la maggior parte di questi partiti sono il carattere populista, con retorica marcatamente anti-élite e lo spiccato nazionalismo. Essi antepongono la crescita economica alla tutela dell'ambiente, sostengono il protezionismo in ambito economico e lo sciovinismo del welfare. Ad eccezione dei partiti della sinistra radicale, supportano la tutela dei principi religiosi in politica e gli interessi della campagna.

### Partiti europeisti

Anche riguardo al concetto di Europeismo esistono diverse varianti e classificazioni, vi sono partiti definiti euro-pragmatici, ovvero partiti che non sostengono le idee fondanti dell'Unione, ma sono soddisfatti dell'attuale incarnazione, e partiti euro-entusiasti, ovvero partiti favorevoli ad approfondire il grado di integrazione tra gli Stati.

Vediamo ora quali sono e poi che caratteristiche hanno i partiti europeisti nel 2019 in Europa occidentale. Sono stati selezionati i partiti che su una scala da 1 a 7, hanno un valore maggiore o uguale a 6.

Sono così stati individuati 51 partiti in tutti i Paesi in esame (15 Paesi su 15). Tra questi 51 partiti sono stati poi selezionati solamente quei partiti che pongono maggior salienza sulla questione. Sono stati così individuati 33 partiti in 14 Paesi, ovvero tutti i Paesi in esame tranne il Belgio. Da tale selezione emergono due primi aspetti importanti: i partiti che rientrano in questa categoria sono più numerosi rispetto a quelli selezionati nella categoria euroscettici (rispettivamente 51 e 16 partiti), tuttavia in proporzione essi politicizzano meno la questione (33 su 51, contro i 13 su 16 della categoria degli euroscettici).

Table 2: Lista dei partiti europeisti nel 2019

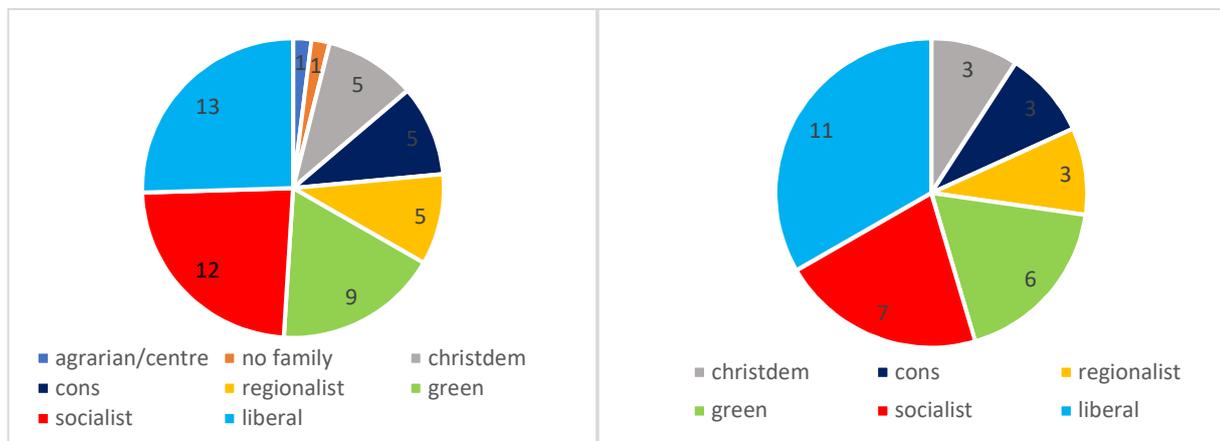
Austria	<i><b>The Austrian Green Party (Grüne)</b></i> <i><b>The New Austria and Liberal Forum (NEOS)</b></i> <i>Social Democratic Party of Austria (SPO)</i>
Belgio	<i>Christian Democratic &amp; Flemish (CDV)</i> <i>Humanist Democratic Centre (CDH)</i> <i>Agalev - Green! (AGALEV)</i> <i>ECOLO</i> <i>Open Flemish Liberals and Democrats</i> <i>Reformist Movement (MR)</i> <i>Forward</i> <i>Socialist Party (PS)</i>
Danimarca	<i><b>Radical Left – Social Liberal Party (RV)</b></i>
Finlandia	<i><b>National Coalition Party (KOK)</b></i> <i><b>Green League (VIHR)</b></i> <i><b>Swedish People’s Party of Finland (SFP)</b></i>
Francia	<i><b>Europe Ecology – The Greens (EELV)</b></i> <i><b>Democratic Movement (MoDem)</b></i> <i><b>The Republic Forward (LREM)</b></i> <i><b>Socialist Party (PS)</b></i>
Germania	<i><b>Christian Democratic Union of Germany (CDU)</b></i> <i><b>Alliance90 – The Greens</b></i> <i>Pirate Party of Germany (Piraten)</i> <i><b>Social Democratic Party of Germany (SPD)</b></i>
Grecia	<i><b>New Democracy (ND)</b></i> <i><b>Movement of Democratic Socialists (KIDISO)</b></i> <i><b>Panhellenic Socialist Movement (PASOK)</b></i>
Irlanda	<i><b>Family of the Irish (FG)</b></i> <i>Soldiers of Destiny (FF)</i> <i>Labour (Lab)</i>
Italia	<i><b>Rinnovamento Italiano (RI)</b></i> <i><b>Partito Democratico (PD)</b></i>
Lussemburgo	<i><b>Christian Social People’s Party (CSV)</b></i> <i>The Greens (Greng)</i> <i><b>Democratic Party (DP)</b></i> <i>Luxembourg Socialist Workers’ Party (LSAP)</i>
Paesi Bassi	<i><b>GreenLeft (GL)</b></i> <i><b>Democrats66 (D66)</b></i>
Portogallo	<i>Social Democratic Party (PSD)</i> <i><b>Socialist Party (PS)</b></i>
Regno Unito	<i><b>Liberal Democratic Party (LIBDEM)</b></i> <i><b>Scottish National Party (SNP)</b></i> <i><b>Party of Wales (PLAID)</b></i>

Spagna	<i>People's Party (PP)</i> <i>Citizens Party of the Citizenry (Cs)</i> <i>Basque Nationalist Party (PNV)</i> <i>Coalicion Canaria (CC)</i> <i>Spanish Socialist Workers' party (PSOE)</i>
Svezia	<i>Center Party (C)</i> <i>Moderate Party (M)</i> <i>Liberal People's Party (L)</i>

Note: i partiti in grassetto sono i partiti che accordano al tema dell'integrazione salienza superiore a 6.

Le figure 5 a e b mostrano le famiglie di appartenenza dei 51 partiti che sostengono l'integrazione (figura 5 a) e dei 33 partiti che tra questi politicizzano maggiormente la questione (figura 5 b).

Fig. 5 a e b - Famiglie dei partiti europeisti

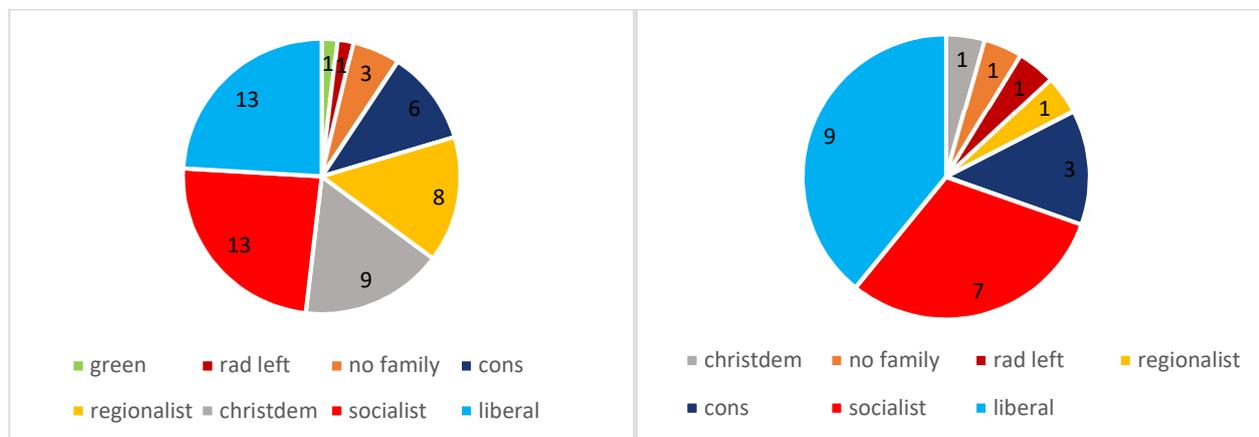


Dalle figure 5 a e b, emerge un quadro ben più variegato rispetto a quello dei partiti contrari all'Unione (figure 3 a e b). Sono principalmente i partiti *mainstream* ad adottare posizioni positive sul tema ed appartengono principalmente alla famiglia dei liberali (13 e 11 partiti) e dei socialisti (12 e 7 partiti), ma anche dei conservatori (5 e 3 partiti) e dei cristiano-democratici (5 e 3 partiti). Vi sono delle differenze nelle diverse zone dell'Europa: in Europa meridionale sono presenti partiti europeisti delle famiglie dei socialisti, dei liberali e dei conservatori, mentre in Europa centrale non sono presenti partiti europeisti dei conservatori ma dei cristiano-democratici, infine a Nord non sono presenti partiti europeisti della famiglia dei socialisti. Ai partiti *mainstream* va aggiunta un'altra categoria di partiti che adotta una posizione positiva sull'integrazione e politicizza spesso questo tema, ovvero i partiti della famiglia dei verdi (9 e 6 partiti). Questi partiti si sono diffusi soprattutto in Europa centrale e settentrionale, mentre in Europa meridionale continuano ad avere un seguito esiguo e in alcuni casi non sono neanche presenti in parlamento, come in Italia. Una parte esigua dei partiti individuati appartiene ad altre famiglie partitiche, come il partito svedese *Center Party (C)* che appartiene alla famiglia *agrarian/centre* e alcuni partiti regionalisti, come i partiti del Regno Unito *Scottish National Party (SNP)* e *Party of Wales (PLAID)*.

Rispetto al 1999 la situazione è nettamente mutata, sia per quanto riguarda il numero di partiti che superano le soglie stabilite sia per quanto riguarda le famiglie di questi partiti. Nel 1999 erano 54 i partiti a

sostenere con più entusiasmo l'integrazione, tuttavia erano solamente 23 i partiti a superare la soglia per la salienza di 6 punti. Questo risultato è conforme alle nostre aspettative, dal momento che molti autori hanno sostenuto che la salienza del tema è aumentata negli ultimi anni.

Fig. 6 a e b - Famiglie dei partiti europeisti nel 1999



Anche nel 1999 erano i partiti liberali e i socialisti a politicizzare maggiormente la questione, la maggiore differenza rispetto al 2019 è l'assenza dei partiti verdi.

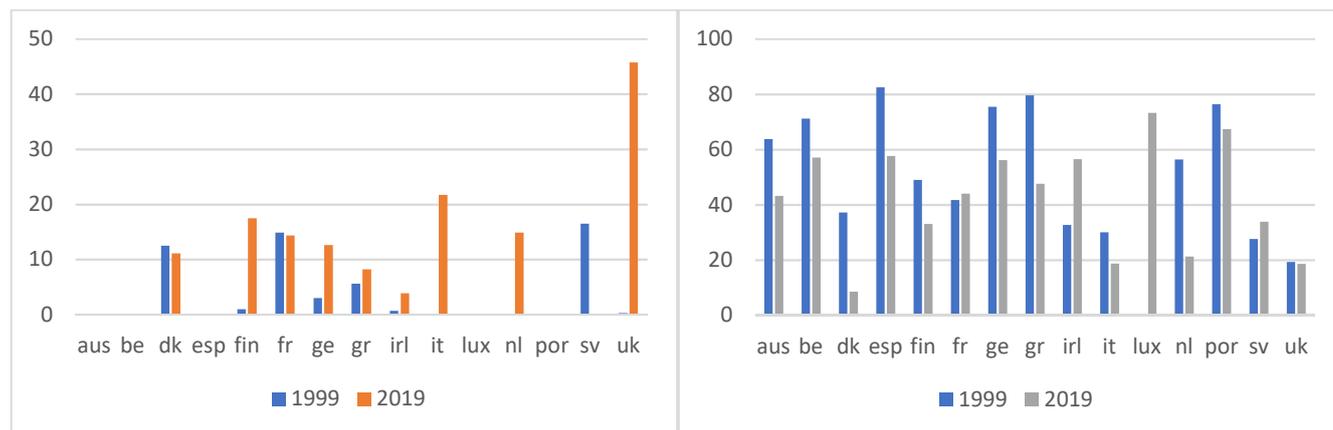
Indagando poi le caratteristiche dei partiti selezionati nel 2019 scopriamo che la loro posizione riguardo all'Unione Europea è molto netta e chiara e il dissenso interno ai partiti è molto basso, con l'eccezione del *Socialist Party* francese, le cui posizioni sono più confuse e il dissenso interno più alto. Così come per le famiglie partitiche, anche riguardo alla posizione di questi partiti sull'immigrazione il quadro che emerge è abbastanza variegato, con la metà dei partiti (24 su 51) che assume una posizione positiva sulla questione. Sono soprattutto i partiti verdi e socialisti a sostenere politiche liberali in materia di immigrazione, mentre i partiti cristiano-democratici e conservatori assumono posizioni meno favorevoli o addirittura contrarie, come nel caso del partito conservatore svedese *Moderate Party* (M) e greco *New Democracy* (ND). Inoltre, nei Paesi dell'Europa meridionale in cui si è diffusa la sinistra radicale (Grecia, Spagna e Portogallo) sono solamente 3 su 10 dei partiti europeisti selezionati a sostenere l'immigrazione, mentre i partiti europeisti dell'Europa centro-settentrionale assumono tendenzialmente posizioni positive anche nei confronti dell'immigrazione, con 10 partiti favorevoli su 25 in Europa centrale e 9 su 14 in Europa settentrionale. A differenza dei partiti euroscettici, in questi partiti non è presente il carattere nazionalista, essi sostengono gli interessi urbani e antepongono la tutela dell'ambiente alla crescita economica. Le politiche ambientali sono state abbracciate non solo dai partiti verdi ma anche partiti come *La République En Marche*. A differenza della maggior parte dei partiti euroscettici sono contrari alla tutela dei principi religiosi nella politica.

### Risultati elettorali

Guardiamo ora ai risultati elettorali dal 1999 al 2019 dei partiti precedentemente individuati, sia nelle

elezioni nazionali sia nelle elezioni europee. Per ogni anno è stata ripetuta la selezione con i criteri precedentemente spiegati. Riguardo la selezione dei dati occorre fare due precisazioni: in primo luogo, per il Lussemburgo è stato possibile reperire i dati solamente dal 2014, in quanto non disponibili i dati sulla posizione dei partiti di questo paese rispetto all'Unione Europea per il periodo precedente; in secondo luogo, gli anni nelle illustrazioni non necessariamente corrispondono agli anni delle elezioni, ma all'anno delle misurazioni. È perciò possibile che, ad esempio, rientrino nelle elezioni del 1999 elezioni dell'anno precedente.

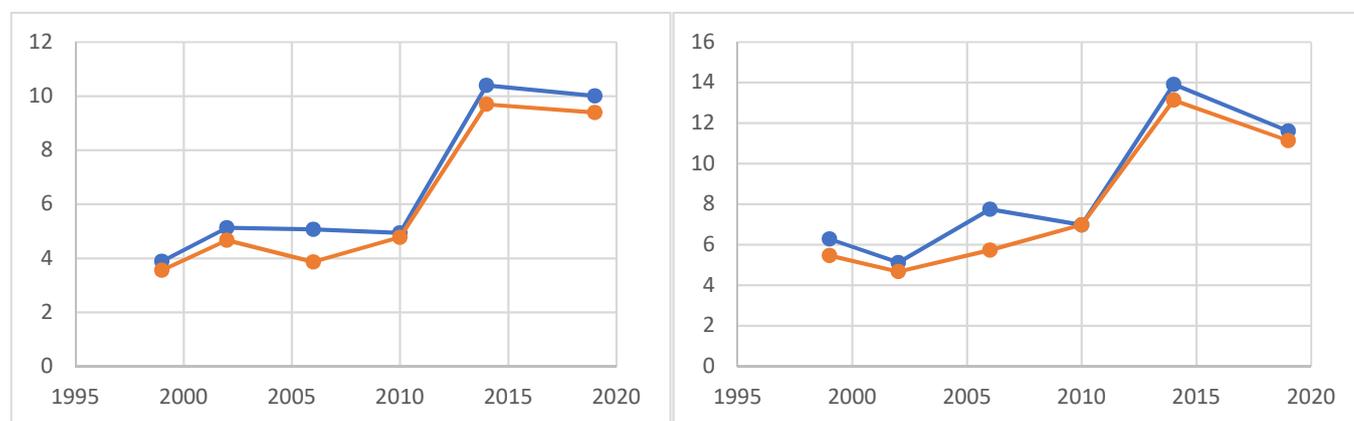
Fig. 7 a e b –Percentuali dei voti dei partiti euroscettici (a) ed europeisti (b) alle elezioni nazionali nel 1999 e nel 2019



Come mostra la figura 7 a, i partiti con posizioni negative nei confronti dell'integrazione hanno guadagnato consensi nelle elezioni nazionali rispetto al 1999 nella maggior parte dei Paesi. In alcuni Paesi, il seguito dei partiti contrari rimane contenuto, come in Irlanda. In altri Paesi, come la Germania e l'Italia questi partiti hanno conosciuto un'ascesa vertiginosa negli ultimi anni. I partiti che invece sostengono l'integrazione europea hanno perso molti consensi (figura 7 b).

Vediamo ora i voti raccolti prima dai partiti contrari all'integrazione e poi dai favorevoli nel corso dell'ultimo ventennio, nelle elezioni nazionali ed europee.

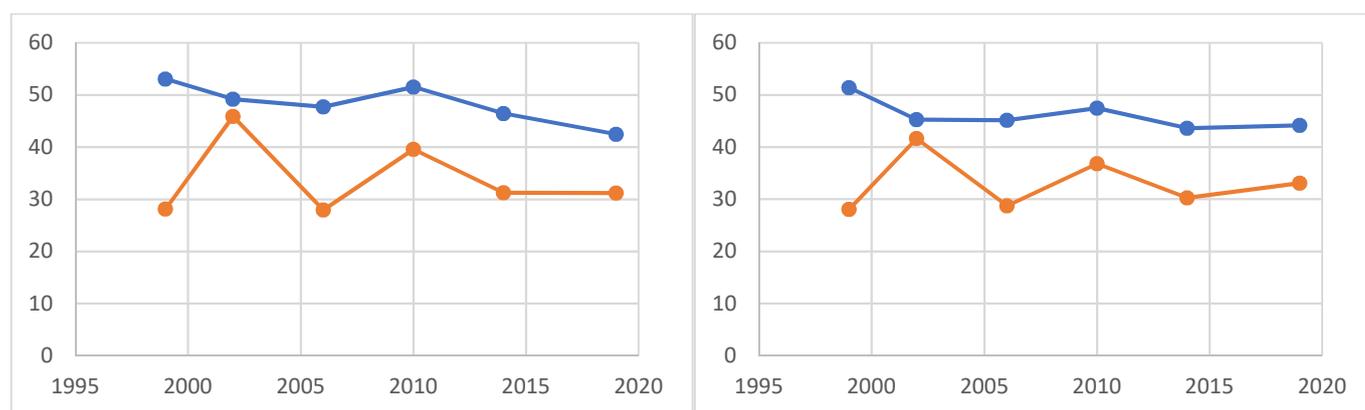
Fig. 8 a e b – Percentuali dei voti dei partiti euroscettici nelle elezioni nazionali ed europee dal 1999 al 2019



Nota: la linea blu rappresenta la percentuale di voti ottenuti in media da tutti i partiti euroscettici, mentre la linea arancione rappresenta la percentuale di voti ottenuti solamente dai partiti euroscettici con maggiore salienza sulla questione.

Come mostrano le figure 8 a e b, i voti dei partiti che criticano l'Unione hanno conosciuto un incremento significativo negli ultimi anni nelle elezioni nazionali (figura 8 a) ma soprattutto nell'elezioni europee (figura 8 b). Sono proprio i partiti che maggiormente politicizzano la questione ad aver avuto un incremento maggiore. Basti pensare allo straordinario successo elettore del partito tedesco *Alternative for Germany* (AfD) o della Lega in Italia.

Fig. 9 a e b- Percentuali dei voti dei partiti europeisti nelle elezioni nazionali ed europee dal 1999 al 2019



Nota: la linea blu rappresenta la percentuale di voti ottenuti in media da tutti i partiti europeisti, mentre la linea arancione rappresenta la percentuale di voti ottenuti solamente dai partiti europeisti con maggiore salienza sulla questione.

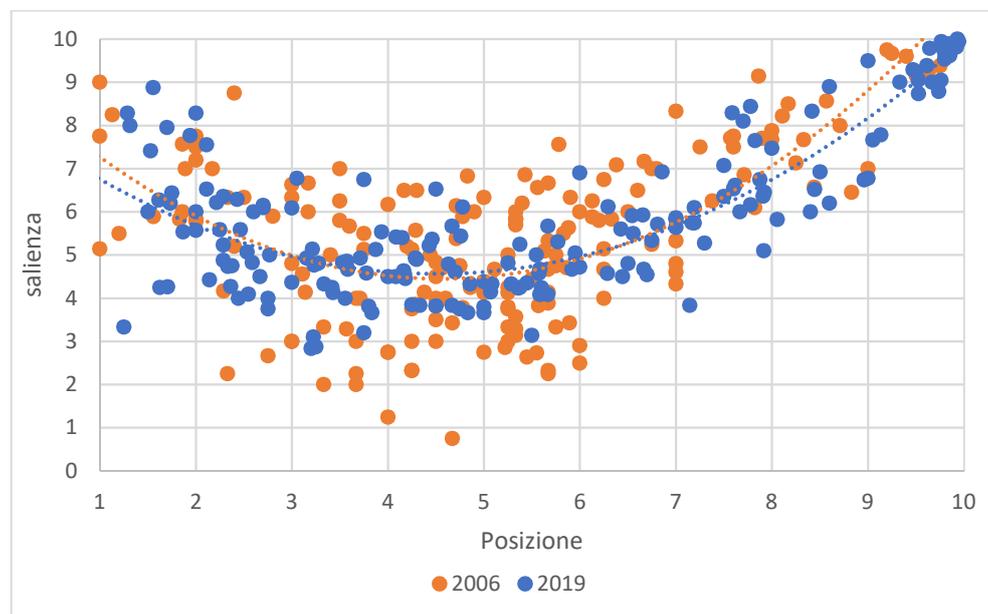
Al contrario, i partiti favorevoli all'Unione hanno complessivamente perso consensi nell'arena nazionale ed europea. Questo dato non sorprende, dal momento che questo trend si inserisce nel generale calo consensi dei partiti *mainstream*. Ciò che invece sorprende è che se guardiamo ai partiti che politicizzano la questione i voti sono aumentati, soprattutto alle elezioni europee.

## 2.2.2 L'immigrazione

La figura 10 mostra la salienza del tema dell'immigrazione negli Stati dell'Europa occidentale nel 2006 e nel 2019. La curva ha un andamento molto simile a quello della curva sull'Unione Europea (figura 2). Anche in questo caso, sono i partiti che assumono posizioni estreme a porre in rilievo la questione e, in misura maggiore ancora rispetto al tema dell'integrazione, sono soprattutto i partiti che assumono una posizione negativa a politicizzare la questione. L'enfasi posta sul tema all'interno del dibattito partitico, contrariamente alle nostre aspettative, non ha conosciuto cambiamenti nel complesso. Ciò vuol dire che per gli stati in esame la questione era saliente già prima della crisi del 2015. Va però sottolineato che, rispetto allo studio di Hooghe e Marks (2018), stiamo prendendo in considerazione solamente i paesi d'Europa occidentale. Guardando poi ai singoli Paesi, scopriamo che la salienza del tema è particolarmente alta soprattutto nei Paesi più direttamente

colpiti dalla crisi. Dopo la crisi, Grecia e Italia hanno assunto posizioni più negative riguardo all'immigrazione, la salienza del tema è aumentata molto, così come la polarizzazione dei partiti.

Fig. 10 – Salienda del tema dell'immigrazione nel 2019



Nota: Sull'asse delle x vi è la posizione dei partiti analizzati sull'immigrazione, misurata su una scala da "Strongly favors a liberal policy on immigration" (0) a "Strongly favors a restrictive policy on immigration" (10). Sull'asse delle y vi è la salienda che i partiti accordano alla questione, misurata da una scala da 0 a 10, in cui 0 vuol dire che l'immigrazione non assume alcuna importanza per il partito e 10 che si tratta di una questione estremamente importante per il partito.

Fonte: elaborazione personale sulla scia di Hooghe e Marks (2018).

Si tratta di un tema tendenzialmente molto importante nella maggior parte dei Paesi studiati, seppure con alcune differenze. La prima grande differenza riguarda i Paesi dell'Europa occidentale e orientale. Come evidenziano Hooghe e Marks (2018). I primi sono infatti le mete dei flussi migratori, mentre i Paesi dell'Europa orientale sono i Paesi di provenienza dei flussi. Gli autori sottolineano che ciò si riflette anche nella differente salienda accordata alla tema, superiore nei Paesi dell'Europa occidentale rispetto a quelli dell'Europa orientale.

Tra i diversi Stati vi sono poi differenze riguardo gli atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione, la salienda del tema e il grado di omogeneità dei partiti in uno stesso Stato. Alcuni Paesi hanno nel complesso un atteggiamento di maggiore chiusura rispetto all'immigrazione, altri invece adottano posizioni di maggiore apertura. Fa parte del primo gruppo di Paesi l'Austria, mentre Finlandia, Svezia e Portogallo fanno parte del secondo.

La salienda del tema dell'immigrazione è molto alta. In quei Paesi che hanno più di tutti vissuto la crisi dei migranti è aumentata nel corso dell'ultimo decennio. In alcuni Paesi il tema è già da anni al centro del dibattito, come in Austria e Germania, mentre in altri Paesi, come Portogallo, Spagna e Irlanda, viene affrontato marginalmente.

Si tratta di una questione su cui i partiti tendono molto a polarizzarsi, come testimoniano i partiti austriaci, italiani e greci. Al contrario, i partiti portoghesi o irlandesi si attestano su posizioni simili.

Vediamo ora più nel dettaglio quali sono i partiti che assumono posizioni estreme rispetto all'immigrazione nel 2019 e a che famiglie partitiche appartengono. Anche in questo caso i partiti sono stati selezionati senza tener conto della forza elettorale dei partiti e guardando ai punteggi assegnati ai partiti dagli esperti di Chapel Hill in base alla loro posizione rispetto al tema, su una scala da 1 a 10, in cui 0 indica "Strongly favors a liberal policy on immigration" e 10 "Strongly favors a restrictive policy on immigration". In particolare, sono stati inseriti nel gruppo dei partiti favorevoli i partiti con valori fino a 3 e nel gruppo dei contrari i partiti con valori da 8 in su.

### Partiti contrari all'immigrazione

Rientrano nella categoria dei partiti contrari all'immigrazione 22 partiti di 13 Stati su 15 (non sono presenti partiti del Lussemburgo e del Portogallo). Si tratta di una categoria eterogenea per quanto riguarda la forza elettorale, con partiti molto rilevanti come *Austrian People's Party* (OVP) in Austria e altri minori come *Golden Dawn* (XA) in Grecia, mentre è molto omogenea per quanto riguarda le famiglie partitiche e le caratteristiche di questi partiti. Nello specifico, la maggior parte dei partiti proviene dall'estrema destra (17 partiti su 22), i restanti provengono dalla famiglia dei cristiano-democratici (*Austrian People's Party* e *Renua Ireland*), dei conservatori (Fratelli d'Italia e *Moderate Party* in Svezia) e regionalisti (*New Flemish Alliance* in Belgio). Sono tutti partiti che accordano molta importanza al tema (in misura inferiore solo il *Brexit Party* che pone più salienza sull'integrazione europea e il partito *Renua Ireland*) e che hanno un ridotto tasso di dissenso interno sulla questione (valori più alti solo per l'*Austrian People's Party* e il *Moderate Party* svedese). Questi partiti sono tutti fortemente contrari all'integrazione europea, tranne, ancora una volta, lo *Austrian People's Party* (OVP) e il *Moderate Party* (M).

I partiti contrari all'immigrazione presentano le stesse caratteristiche dei partiti euroscettici ma ancora più accentuate, come ad esempio lo spiccato nazionalismo o l'aspra retorica anti-élite.

Rispetto al 2006 sono aumentati sia il numero di partiti che rientra nella lista sia i loro voti.

### Partiti favorevoli a immigrazione

Per quanto riguarda invece i partiti che assumono una posizione favorevole rispetto all'immigrazione nel 2019, sono stati individuati 40 partiti in tutti e i 15 i Paesi studiati. Si tratta di un numero di partiti maggiore rispetto ai contrari e provenienti da un maggior numero di famiglie, con forza elettorale molto diversa, dal partito verde austriaco che ha ottenuto il 13,9% alle scorse elezioni al partito verde britannico con appena il 2,7%. La maggior parte dei partiti proviene dalla famiglia dei verdi o dalla sinistra radicale, rispettivamente 13 e 15 partiti, mentre i restanti sono partiti regionalisti (4), liberali (3) e socialisti (2) e agrari (1). I verdi sono

diffusi in Europa centro-settentrionale, mentre rimangono più deboli in Europa meridionale. La sinistra radicale è presente soprattutto in Europa meridionale.

La maggior parte dei partiti di questa categoria sostiene l'integrazione europea, con la significativa eccezione dei partiti della sinistra radicale: alcuni tra questi partiti hanno una posizione neutrale nei confronti dell'integrazione (sono proprio questi partiti ad avere i più alti tassi di dissenso interno), altri si oppongono apertamente ad essa, come il partito *Communist Party of Greece* (KKE), il partito *Portuguese Communist Party* (PCP) e il partito danese *Unity List-Red/Green Alliance* (EL).

Essi presentano le stesse caratteristiche dei partiti europeisti, anche in questo caso in forma più accentuata, ad esempio promuovono una concezione cosmopolita della società.

A differenza della categoria dei partiti contrari all'immigrazione, non tutti i partiti favorevoli politicizzano molto il tema. Esattamente la metà dei partiti (20 su 40) supera la soglia della salienza di 6. Si tratta nuovamente di partiti principalmente provenienti dalla sinistra radicale (9 partiti, principalmente in Europa meridionale) e dalla famiglia dei verdi (6 partiti in Europa centro-settentrionale). I restanti quattro partiti sono della famiglia liberale, regionalista, socialista e agraria.

Rispetto al 2006, sono aumentati sia i partiti che assumono posizioni positive sulla questione sia i partiti che superano la soglia stabilita per la salienza (rispettivamente 24 partiti e 15 contro i 40 e 20 del 2019).

### **2.2.3 Relazione tra integrazione europea e immigrazione**

Molti autori hanno affermato l'esistenza di una correlazione tra i temi dell'immigrazione e dell'Unione Europea, sia a livello dei partiti sia nella mente degli elettori (Jackson e Jolly, 2021; De Vries, 2018). Ad esempio, Hooghe e Marks (2018), sostengono che i partiti TAN e GAL siano i partiti che prendono posizioni più estreme su entrambi i temi (con un coefficiente di variazione nel 2014 di 0,53 per l'integrazione europea e 0,96 per l'immigrazione, vedi Polk et al. 2017), che li politicizzino maggiormente e che li concepiscano come intimamente interconnessi in misura di gran lunga superiore rispetto ai partiti *mainstream* (March e Rommerskirchen, 2015). Secondo i calcoli degli autori, l'associazione tra le posizioni dei partiti rispetto all'Europa e all'immigrazione è di 0,82 nel 2014 per i partiti della destra radicale e per i partiti verdi, mentre è solo di 0,33 per i *mainstream parties*.

Indaghiamo nel dettaglio la relazione tra i due temi sulla base dei nostri dati, verificando le correlazioni tra le posizioni dei partiti sui due temi. Nel 2019 esiste una correlazione negativa tra il sostegno all'Unione e l'opposizione all'immigrazione di -0,46, ciò vuol dire che i partiti che sostengono l'immigrazione, tendenzialmente sostengono anche l'Unione e che viceversa i partiti che si oppongono all'immigrazione, tendono ad avere posizioni più negative anche nei confronti dell'integrazione. Questa correlazione è più forte nell'Europa centrale e settentrionale (-0,56 e -0,56) e più debole in Europa meridionale (-0,23) per la presenza della sinistra radicale che si oppone all'integrazione ma sostiene l'immigrazione. Addirittura in Portogallo vi

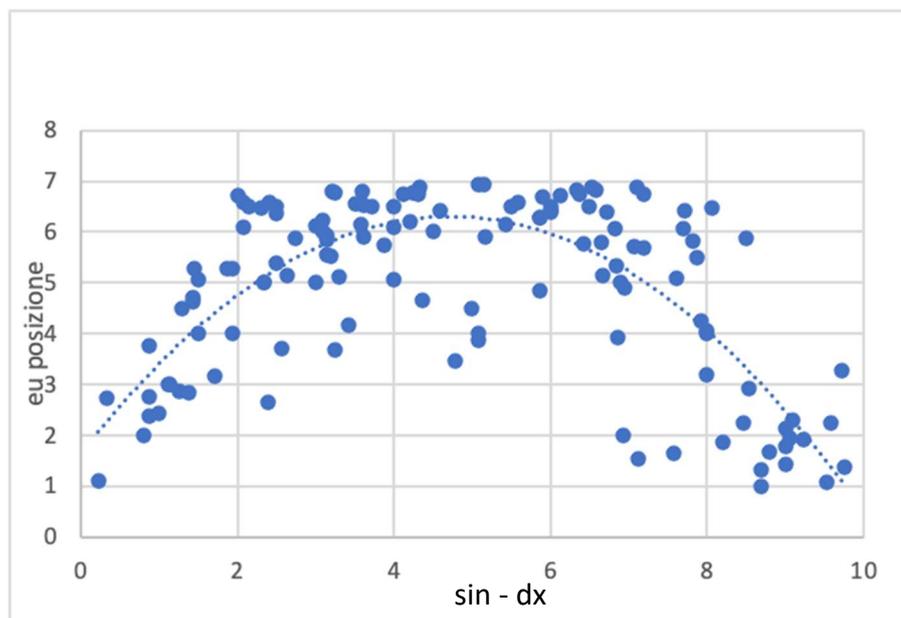
è una correlazione di segno opposto, pari a 0,77. Si tratta di una correlazione molto più forte rispetto a quella riscontrata nel 2006 (-0,16).

Vi sono Paesi in cui la correlazione tra i due temi è più forte, segnatamente il Regno Unito (-0,97), Austria (-0,89), Finlandia (-0,89), Italia (-0,82), Paesi Bassi (-0,65), in questi Paesi, salvo l'Italia, era presente già una correlazione significativa nel 2006, seppur più lieve rispetto al 2019, ma anche Germania (-0,53), Francia (-0,54). In altri Paesi invece la correlazione è molto più lieve, come Irlanda (-0,16) o Lussemburgo (-0,16).

Vi è anche una forte correlazione positiva tra la salienza accordata ai due temi, ciò vuol dire che i partiti che danno importanza all'immigrazione sono gli stessi che politicizzano di più l'integrazione. Anche questa correlazione è molto più forte rispetto al 2006. In Paesi come Regno Unito, Francia, Finlandia, Germania, Danimarca la correlazione è più forte (rispettivamente di 0,70; 0,70; 0,53; 0,61; 0,64). In altri Paesi, come in Lussemburgo o in Belgio, questa correlazione è più debole.

Vediamo ora le relazioni tra questi due temi e l'asse destra-sinistra (d'ora in avanti dx-sx). Come mostra la figura 11, nel 2019 esiste una relazione curvilineare tra il sostegno all'Unione Europea e l'asse dx-sx, in quanto sono i partiti di estrema destra e estrema sinistra tendono ad avere posizioni più critiche riguardo all'integrazione, rispetto ai partiti *mainstream* (Jackson e Jolly, 2021).

Fig. 11 – Posizione sull'Unione Europea e sull'asse destra-sinistra nel 2019



Note: Sull'asse delle x vi è la posizione dei partiti analizzati rispetto all'asse dx-sx, misurata in una scala da 0 a 10, in cui 0 vuol dire "extreme left" e 10 "extreme right". Sull'asse delle y vi è la posizione dei partiti analizzati sull'Unione Europea, misurata su una scala da "Strongly opposed" (1) a "Strongly in favor" (7).

Tuttavia, analizzando la correlazione tra le due dimensioni nei singoli Paesi, emerge che in alcuni Paesi, come nel Regno Unito (-0,84) o in Italia (-0,76), vi è una forte correlazione, mentre in altri è più debole, come in Belgio, in altri Paesi ancora vi è una forte correlazione ma di segno opposto, come in Portogallo. Infatti,

abbiamo detto che a Sud l'opposizione all'Unione viene soprattutto dalla sinistra radicale, mentre nelle restanti aree viene dalla destra populista.

Vediamo ora se esiste una correlazione tra immigrazione e l'asse dx-sx. Già Jackson e Jolly (2021) avevano indagato le relazioni tra la dimensione economica dx-sx e l'immigrazione e avevano concluso che esiste una forte relazione lineare in Europa occidentale, mentre è assente in Europa orientale. Sulla scia di questo studio, scopriamo che in effetti, il sostegno all'immigrazione ha una forte correlazione con l'asse dx-sx (0,87) ancora maggiore rispetto a quella con il sostegno per l'UE. In alcuni Paesi questa correlazione è estremamente forte (superiore a 0,95) come in Belgio, Portogallo, Spagna o Regno Unito, mentre è più debole nei Paesi del Nord-Europa Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia. Questa correlazione non ha subito variazioni rispetto al 2006. Non sorprende perché anche storicamente sono i partiti di destra a sostenere politiche restrittive in materia di immigrazione mentre la sinistra abbraccia politiche più liberali. Si spiega così la presenza di partiti di sinistra radicale ed euroscettici nella categoria dei partiti che maggiormente sostengono l'immigrazione.

### **2.3 Il blocco integrazionista**

Dopo aver indagato due temi centrali del conflitto integrazione-demarcazione, vediamo più nel dettaglio le posizioni delle diverse famiglie partitiche del polo dell'integrazione riguardo ad esso.

Occorre premettere che la nascita di una nuova dimensione del conflitto comporta una modifica per il sistema partitico, non solo per la nascita di partiti che danno maggiore salienza alle nuove questioni ma anche per i partiti già esistenti. La natura e l'entità della trasformazione del sistema partitico dipende da diversi fattori ed è intrinsecamente connessa alle specificità strutturali dei singoli Paesi. Uno dei principali fattori è indubbiamente la storia dei conflitti presenti e passati del paese. Infatti, nonostante molte delle fratture tradizionali abbiano perso rilevanza, non sono completamente scomparse e continuano a influenzare il sistema partitico. Anche le regole istituzionali hanno un ruolo. Nei sistemi proporzionali, che pongono minori barriere all'ingresso di nuovi partiti all'arena politica, è più probabile che un nuovo conflitto si traduca nella formazione di nuovi partiti. Al contrario, in quelli maggioritari, in cui vi sono notevoli barriere all'ingresso, i nuovi conflitti sfoceranno probabilmente in intense frizioni interne ai partiti esistenti. Infatti, in Gran Bretagna e Francia, le due democrazie europee che pongono barriere più alte all'ingresso di nuovi partiti, si sono registrati altissimi livelli di dissenso intrapartitico (Adam et al., 2017: 11). Inoltre, anche le strategie che i partiti decidono di adottare giocano un ruolo importante. Infatti, i partiti esistenti hanno diverse opzioni davanti ad una nuova dimensione del conflitto. Rovny (2015:913) e Lacewell (2015) ne individuano tre: modificare il proprio programma, cercare di fagocitare le nuove questioni in una dimensione dominante o ignorare una questione. Modificare i propri programmi però non è sempre una scelta percorribile, infatti potrebbe incrinare la credibilità del partito e determinare una perdita di consensi.

Per quanto riguarda il conflitto integrazione-demarcazione, Stuart J. Turnbull-Dugarte (2020) elenca diversi modelli di comportamento che i partiti *mainstream* possono adottare in relazione alla sfida euroscettica. Un primo modello è lo *spatial model*, che si basa sulle teorie di Downs (1957). In particolare, esso riprende dalla teoria economica della democrazia di Downs la visione dei partiti come mossi dall'obiettivo di massimizzare i loro voti (*vote-seeking*) e non invece dall'obiettivo di ottenere risultati in termini di politiche pubbliche (*policy seeking*) e dal Teorema dell'elettore mediano, l'idea per cui i partiti per vincere devono convergere su posizioni simili per conquistare l'elettore mediano. Secondo questo modello i partiti reagiscono ai cambiamenti nelle preferenze degli elettori modificando le loro posizioni, per ridurre la distanza dai nuovi partiti. Applicando questo modello alla sfida euroscettica, dunque, i partiti reagirebbero virando verso una posizione europea più critica e accogliendo parte delle istanze dei nuovi partiti all'interno dei loro programmi. Un altro modello è l'*Adversial model*, secondo il quale i partiti reagiscono a nuovi sfidanti aumentando la distanza da essi (Meguid, 2005). L'autore ritiene che questo sia il modello più adeguato a descrivere il caso tedesco, in cui il successo del partito *Alternative for Germany* (AfD) ha portato gli altri partiti non ad avvicinarsi alle posizioni di questo partito, secondo quanto avrebbe invece predetto lo *spatial model*, ma piuttosto ad aumentare il loro sostegno nei confronti dell'integrazione. Altre strategie possibili sono la *hold response* che implica una consapevole assenza di risposte da parte dei partiti (Bale et al., 2010) e *defuse strategy* per cui i partiti cercano di diminuire la salienza della questione politicizzata dal *challenger*, aumentando la salienza di altre questioni (Bale et al., 2010; Meguid, 2005).

Seguendo gli studi di Kriesi et al. (2006), vediamo ora le posizioni dei partiti delle diverse famiglie riguardo al conflitto integrazione-demarcazione e al tema dell'apertura della società, declinata sia come integrazione economica ma anche come integrazione culturale, di cui il sostegno all'Unione e all'immigrazione sono indicatori importanti.

#### a. Verdi

Fanno parte della famiglia dei verdi, partiti come *The Austrian Green Party*, il partito finlandese *Green League*, il partito tedesco *Alliance 90; The Greens*, il partito del Lussemburgo *The Greens* etc.

Si tratta di una famiglia partitica non nuova, risale infatti agli anni '70, tuttavia è solo recentemente che questi partiti hanno aggiunto al tradizionale sostegno per le politiche ambientali, istanze europeiste e integrazioniste. La ragione di questo cambiamento è essenzialmente di natura pragmatica. Infatti, i partiti verdi hanno riconosciuto gli effetti favorevoli dell'integrazione europea sulle politiche ambientali. In alcuni casi, i partiti verdi hanno rafforzato le loro posizioni europeiste. È il caso dei verdi francesi, austriaci e olandesi. In altri casi, hanno rivisto le loro posizioni sulla questione. È il caso i verdi tedeschi che negli anni '80 si opponevano all'integrazione europea, mentre a partire dagli anni '90 hanno radicalmente rivisto le loro posizioni, fino a diventare i principali sostenitori dell'integrazione europea.

Questi partiti hanno conosciuto comunque una crescita elettorale considerevole negli ultimi anni in diversi Stati europei, soprattutto dell'Europa centro-settentrionale. Si sono affermati non solo nelle elezioni nazionali ma anche e soprattutto nell'arena europea, ad esempio il partito tedesco *Alliance 90; The Greens* o al partito del Lussemburgo *The Greens*. Molti di questi partiti siedono al Parlamento Europeo nel gruppo *The Greens – European Free Alliance (G/EFA)*, che è passato dai 50 componenti dell'VIII legislatura ai 74 della IX<sup>11</sup>.

Sono perciò partiti che tendenzialmente adottano posizioni positive rispetto all'integrazione, che pongono salienza sul tema con posizioni chiare sul tema e con un basso grado di dissenso interno. I partiti verdi europei sono tra i principali sostenitori delle politiche ambientali europee e tra i principali sostenitori del rafforzamento del Parlamento europeo (Hooghe, Marks e Wilson, 2002: 983), tuttavia hanno posizioni più deboli riguardo le altre politiche europee, che vanno oltre i loro obiettivi programmatici. Rispetto al 1999 il sostegno medio all'integrazione è notevolmente aumentato, infatti, nel 1999 diversi partiti verdi si opponevano all'integrazione, ad esempio i partiti verdi in Irlanda, Finlandia e Svezia. L'unica eccezione di partito verde che attualmente si oppone all'integrazione, è il partito olandese *Party for the Animals* (PVdD). In realtà è un partito animalista *single issue*, che si è opposto alla Costituzione europea e sostiene la fine dei sussidi europei all'agricoltura e alla pesca, in quanto vede le politiche agricole dell'UE come un vantaggio per i produttori alimentari industrializzati più che per le delle aziende agricole di piccola scala e rispettose dell'ambiente.

Hanno posizioni positive anche rispetto all'immigrazione, anche se pochi partiti politicizzano il tema, infatti è un altro tema che si allontana dai loro obiettivi programmatici. Questi partiti si contraddistinguono avere posizioni laiche. Alcuni di questi partiti presentano dei caratteri populistici, come il partito tedesco *Human Environment Animal Protection* (DieTier) e alcuni partiti verdi del Portogallo.

#### b. Liberali

Fanno parte della famiglia dei partiti liberali il partito portoghese *Social Democratic Party* (PSD), *Liberal Democratic Party* (LibDem), i partiti francesi *Mouvement Démocrate* (Modem), *La République En Marche* (LREM) etc.

I partiti liberali sostengono l'integrazione dal punto di vista economico e culturale. Infatti, il sostegno all'Unione si inserisce senza problemi negli impegni programmatici precedentemente presi da questi partiti socialisti.

---

<sup>11</sup> Questi dati risalgono alle sessioni consultive della VIII e IX legislatura. Si vedano: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/risultati-elezioni/2014-2019/sessione-constitutiva/> e <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it>.

Il numero attuale di membri è 73. Infatti, il 31 gennaio 2020 il gruppo parlamentare ha perso gli 11 eurodeputati britannici. Con la redistribuzione dei seggi a seguito della Brexit, il 1 febbraio 2020 quattro nuovi eurodeputati eletti in Austria, Finlandia, Francia e Svezia. Al gruppo poi si sono aggiunti l'eurodeputata polacca Sylwia Spurek, il 30 settembre 2020, e quattro eurodeputati italiani eletti con il Movimento 5 Stelle, il 9 dicembre 2020.

Questi partiti hanno differenze riguardo al loro posizionamento sull'asse destra-sinistra. Vengono definiti liberali radicali quei partiti che si posizionano a sinistra sui temi economici, mentre sono definiti liberali conservatori, i partiti che si posizionano più a destra. Tra gli esempi di quest'ultima categoria di partiti si possono citare diversi partiti liberali nati prima delle due guerre mondiali o tra gli esempi attuali il partito olandese *People's Party for Freedom and Democracy* (VVD) e danese *Venstre* (V).

Nel 2019, hanno registrato un aumento nel numero di consensi sia nelle elezioni nazionali sia nelle elezioni europee, tanto che il gruppo *Renew Europe*, di cui fanno parte molti dei partiti liberali, si è attestato come terzo gruppo alle elezioni europee del 2019, con 108 componenti, aumentando il suo seguito rispetto al suo predecessore *Alliance of Liberals and Democrats for Europe – ALDE*, che ne contava 67<sup>12</sup>.

I liberali assumono posizioni tendenzialmente molto positive nei confronti dell'integrazione. Tuttavia, il successo elettorale dei partiti di estrema destra ha indotto alcuni partiti liberali soprattutto tra i liberali conservatori ad introdurre nei loro programmi punti programmatici tipici della destra populista per rimanere competitivi elettoralmente (Abou-Chadi, 2014). Esempi sono i già citati partiti *People's Party for Freedom and Democracy* e *Venstre*, ma anche il partito *Liberal Alliance* (LA), anch'esso danese. Questi partiti hanno diminuito il loro sostegno all'Unione e aumentato le loro opposizioni nei confronti dell'immigrazione. Già nel 1999, i partiti liberali avevano posizioni positive sul tema dell'integrazione, politicizzavano il tema e avevano bassi tassi di dissenso interno. Nel 2019 queste caratteristiche sono ancora più marcate, soprattutto per il partito LIBDEM nel Regno Unito e LREM in Francia. Il dissenso medio in questi partiti è basso e la loro posizione sull'integrazione è nitida. I partiti liberali conservatori, invece, presentano gradi di dissenso interno più elevati e hanno posizioni meno nitide in materia.

In materia di immigrazione, i partiti liberali radicali hanno tendenzialmente posizioni favorevoli, come ad esempio il partito danese *Radical Left-Social Liberal Party*. Al contrario, i partiti liberali conservatori sono generalmente più contrari.

### c. Conservatori

Fanno parte della famiglia dei partiti conservatori numerosi partiti, tra i quali il greco *New Democracy* (ND), il partito irlandese *Soldiers of Destiny*, Forza Italia, il *People's Party* spagnolo, il *Conservative Party* britannico etc.

I partiti conservatori sostengono l'integrazione dal punto di vista economico, supportano il liberalismo economico e tendono a limitare gli interventi dello Stato. Tuttavia, sono divisi riguardo all'integrazione culturale. Infatti, l'integrazione culturale va contro la loro nazionalistica difesa della sovranità. Proprio riguardo questo aspetto, va aggiunto che alcuni partiti conservatori sono più propensi al nazionalismo,

---

<sup>12</sup> Questi dati risalgono alle sessioni consultive della VIII e IX legislatura, tuttavia il numero di componenti ha subito poi delle variazioni nel corso del tempo. Si vedano: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/risultati-elezioni/2014-2019/sessione-costitutiva/> e <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it>.

sostengono politiche migratorie restrittive e si oppongono all'apertura dei confini. Il Partito Conservatore britannico ne è un esempio. Questo partito si è opposto negli anni a cessioni di sovranità in favore dell'Unione Europea e più recentemente è stato fautore dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione. Anche in Portogallo, Spagna e Irlanda, i partiti conservatori hanno da tempo forti inclinazioni TAN (Alonso e Kaltwasser, 2015).

Dal momento che l'integrazione è inconciliabile con alcuni degli impegni programmatici precedentemente presi da questi partiti, essi non sempre riescono a inserire il tema in una cornice coerente. Indice di questo è, in primo luogo, l'elevatissimo dissenso interno ai partiti conservatori, con in testa i partiti conservatori britannico e francese. Altro indicatore è il calo di voti che questi partiti hanno registrato alle elezioni nazionali ma soprattutto europee. Rispetto al 1999, questi partiti hanno perso molti consensi, soprattutto in Europa meridionale, dove partiti come Forza Italia (FI), *CDS – People's Party* in Portogallo o *People's Party* in Spagna hanno visto crollare i loro consensi. Il gruppo *European People's Party Group*, di cui fanno parte molti di questi partiti, ha visto i suoi seggi diminuire dopo le ultime elezioni, passando da 221 a 182 componenti<sup>13</sup>.

I partiti conservatori assumono posizioni diversificate sull'Unione Europea, anche più diversificate rispetto al passato. Alcuni sono europeisti, come il *National Coalition Party* in Finlandia o il *People's Party* in Spagna. Soprattutto nei Paesi in cui è la sinistra radicale ad opporsi ad UE, la destra conservatrice sostiene l'integrazione, come il partito *New Democracy* in Grecia o il già citato *People's Party* in Spagna. Altri di questi partiti invece assumono posizioni più euroscettiche, come Fratelli d'Italia e il *Conservative Party*. Inoltre, il successo elettorale dei partiti di estrema destra ha indotto alcuni partiti conservatori, per rimanere competitivi elettoralmente, ad introdurre nei loro programmi, linee programmatiche tipiche dell'estrema destra (Abou-Chadi, 2014) e caratteri nazionalisti, come il *Conservative Party* di Boris Johnson, già tendente all'euroscetticismo, e il *Austrian People's Party*.

La maggior parte dei partiti conservatori ha posizioni negative sull'immigrazione e politicizza molto la questione (soprattutto in Grecia, Italia e Regno Unito). Anche in questo caso, i partiti conservatori presentano elevati tassi di dissenso intrapartitico.

#### d. Socialisti

Fanno parte della famiglia dei partiti socialisti, numerosi partiti provenienti da tutti gli Stati in esame. Alcuni esempi sono: *Social Democratic Party of Germany* (SPD), Partito Democratico (PD, Italia) *Spanish Socialist Workers' Party* (PSOE) e *Labour Party* (Lab, Regno Unito).

I partiti socialisti sostengono l'integrazione dal punto di vista culturale, tuttavia sono divisi riguardo ai programmi di integrazione economica. Infatti, l'integrazione economica mina agli obiettivi di *welfare* e al

---

<sup>13</sup> Questi dati risalgono alle sessioni consultive della VIII e IX legislatura, tuttavia il numero di componenti ha subito poi delle variazioni nel corso del tempo. Si vedano: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/risultati-elezioni/2014-2019/sessione-constitutiva/> e <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it>.

forte interventismo statale storicamente sostenuti da questi partiti. Proprio riguardo questa questione, dalla sinistra classica si distingue la sinistra della “Terza Via”, di cui il *New Labour* di Tony Blair è l’esempio più emblematico, che supporta non solo l’integrazione culturale ma anche quella economica.

Dal momento che l’integrazione confligge con alcuni degli impegni programmatici dei partiti socialisti, questi partiti non sempre riescono a inserire la nuova dimensione in una cornice coerente. Gli indicatori di questo sono molteplici: elevati livelli di dissenso interno sulla questione dell’integrazione ma anche la generale perdita di consensi che questi partiti hanno registrato. Rispetto al 1999 infatti questi partiti hanno registrato una notevole perdita di consensi, soprattutto il partito greco *Panhellenic Socialist Movement* (PASOK), il *Labour Party* nei Paesi Bassi o ancora il *Social Democratic Party of Germany*. Il calo dei voti ha riguardato anche le elezioni europee. Infatti, molti di questi partiti aderiscono al gruppo *Progressive Alliance of Socialists and Democrats* (S&D), che, rispetto alle elezioni del 2014, ha visto diminuire il numero di membri da 191 a 154<sup>14</sup>.

Tendenzialmente hanno posizioni positive riguardo all’integrazione, anche se presentano in media un tasso di dissenso interno abbastanza elevato. In Europa meridionale i partiti socialisti sono più marcatamente europeisti e presentano bassi gradi di dissenso intrapartitico. Al contrario, il *Labour Party* ha posizioni meno positive ed è molto diviso sulla questione.

Anche nei confronti dell’immigrazione assumono posizioni favorevoli (salvo i partiti socialisti in Svezia e Danimarca) e pongono più rilievo sulla questione rispetto alle altre famiglie partitiche.

In conclusione, dati i numerosi partiti che hanno posizioni positive e che politicizzano i temi dell’integrazione e dell’immigrazione, possiamo affermare che c’è stata una risposta all’avanzata dei partiti demarcazionisti. In particolare, fanno parte del polo integrazionista sia partiti verdi sia partiti *mainstream*. Tra quest’ultimi spiccano soprattutto i partiti liberali, che hanno risposto in maniera decisa e coerente in senso integrazionista. Difatti, tra i partiti europeisti selezionati, i partiti liberali erano i più numerosi (fig 5 a e b). Non a caso, l’esempio più chiaro di partito integrazionista, è proprio quello del partito di matrice liberale *En Marche*. I partiti verdi hanno posizioni positive rispetto all’integrazione e all’immigrazione, tuttavia spesso non politicizzano quest’ultimo tema, in quanto non strettamente connesso ai loro obiettivi programmatici. Anche molti partiti socialisti e conservatori possono essere inseriti nel polo dell’integrazione. Tuttavia queste due famiglie partitiche, fortemente schierate sull’asse destra-sinistra, hanno più difficoltà a inserire in modo coerente l’integrazione nei loro programmi. Di conseguenza, questi partiti hanno registrato elevati tassi di dissenso intrapartitico e, complessivamente, hanno perso consensi, soprattutto nei contesti in cui la dimensione europea ha più rilievo, come nelle elezioni europee o nelle elezioni presidenziali francesi del 2017, in cui, secondo Emanuele (2017a) si è assistito a una polarizzazione politica della frattura integrazione-demarcazione.

---

<sup>14</sup> Questi dati risalgono alle sessioni consultive della VIII e IX legislatura, tuttavia il numero di componenti ha subito poi delle variazioni nel corso del tempo. Si vedano: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/risultati-elezioni/2014-2019/sessione-constitutiva/> e <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it>.

## CONCLUSIONI

Questa tesi si proponeva di indagare le caratteristiche del conflitto integrazione-demarcazione e le posizioni dei partiti politici rispetto ad esso, con particolare riguardo ai partiti del polo dell'integrazione, date le lacune della letteratura esistente su quest'ultimi.

Dall'analisi empirica dei partiti di 15 Stati dell'Europa occidentale, sono emersi vari risultati interessanti, che hanno perlopiù avvalorato le nostre ipotesi e la letteratura esistente.

La prima fase della ricerca ha riguardato lo studio del tema dell'Unione Europea e poi dell'immigrazione, due temi centrali nel conflitto integrazione-demarcazione. Coerentemente con le nostre aspettative, questo studio conferma che queste due tematiche sono molto salienti nel dibattito politico. I partiti che assumono posizioni estreme sulle questioni, soprattutto in negativo, sono anche quelli che le politicizzano maggiormente. La salienza del primo tema è notevolmente aumentata nel corso dell'ultimo ventennio, soprattutto per gli Stati dell'Europa meridionale, mentre la salienza del secondo tema è aumentata in Europa orientale.

Sono poi stati individuati i partiti che assumono posizioni estreme sull'Unione Europea. Per quanto riguarda i partiti contrari all'integrazione, la nostra analisi ha confermato quanto sostenuto dalla letteratura esistente. Questi partiti sono emersi in molti Stati europei e sono principalmente partiti che assumono posizioni estreme sull'asse sinistra-destra. La maggior parte di essi appartiene, infatti, all'estrema destra o alla sinistra radicale, che ha avuto ampia diffusione negli Stati dell'Europa meridionale, eccetto che in Italia. Vi sono anche alcuni partiti conservatori, che, come predetto dallo *spatial model* (Downs, 1957), reagendo al successo elettorale dei partiti sfidanti anti-Europa, hanno virato verso posizioni più euroscettiche. L'esempio più emblematico è quello dei Conservatori britannici. Abbiamo poi individuato delle caratteristiche comuni ai partiti euroscettici, come il carattere populista, la forte retorica anti-élite, e lo spiccato nazionalismo, e delle politiche comuni. Ad esempio, essi tendenzialmente antepongono la crescita economica alla tutela dell'ambiente, sostengono il protezionismo in ambito economico, lo sciovinismo del welfare e politiche migratorie restrittive.

Per quanto riguarda i partiti favorevoli all'integrazione, è emerso un quadro ben più variegato, sia per quanto riguarda le famiglie di provenienza sia per quanto riguarda le caratteristiche. Ad assumere posizioni positive sull'integrazione sono principalmente i partiti *mainstream*, con in testa i partiti liberali, e i partiti della famiglia dei verdi. Quest'ultimi si sono diffusi prevalentemente in Europa centrale e settentrionale, mentre in Europa meridionale hanno un seguito più esiguo. Abbiamo poi individuato le caratteristiche comuni anche per i partiti europeisti, come il sostegno agli interessi urbani e la tutela dell'ambiente. Le politiche ambientali sono state abbracciate non solo dai partiti verdi ma anche da partiti di estrazione liberale come *La République En Marche*.

Dopo aver descritto le caratteristiche dei partiti euroscettici e europeisti nel 2019, è stato attuato un confronto rispetto ai partiti euroscettici e europeisti 1999. Da questo confronto sono emersi diversi dati interessanti, come l'aumento dei partiti che politicizzano l'integrazione sia tra i partiti euroscettici che tra i partiti europeisti, o che i partiti verdi hanno modificato le loro posizioni in direzione di un maggior sostegno all'integrazione.

Abbiamo poi studiato i risultati elettorali dal 1999 al 2019 dei partiti precedentemente individuati nelle elezioni nazionali ed europee. Conformemente alle nostre aspettative, nell'arco del ventennio in esame i partiti con posizioni negative nei confronti dell'integrazione hanno guadagnato consensi. Questo trend è stato riscontrato nelle elezioni nazionali ma soprattutto nell'elezioni europee. Inoltre, è emerso che sono proprio i partiti che maggiormente politicizzano la questione ad aver avuto un incremento maggiore, come testimoniano lo straordinario successo elettorale del partito tedesco *Alternative for Germany* (AfD) o della Lega in Italia. I partiti che invece sostengono l'integrazione europea hanno complessivamente perso consensi nell'arena nazionale ed europea. Questo dato non sorprende, dal momento che questo trend si inserisce nel generale calo dei consensi dei partiti *mainstream*. Ciò che invece sorprende è che, se isoliamo tra i partiti europeisti i partiti che politicizzano di più la questione, scopriamo che i loro voti sono aumentati, soprattutto alle elezioni europee.

Dopo aver studiato i partiti che assumono posizioni estreme sul tema dell'immigrazione e aver visto che nella maggior parte dei casi sono gli stessi partiti che si oppongono e sostengono l'integrazione, seppur con qualche eccezione, sono state analizzate le relazioni tra i temi dell'immigrazione e dell'Unione Europea. Come sostenuto da molti autori, come Jackson e Jolly (2021) o De Vries (2018), anche questa tesi conferma l'esistenza di una forte correlazione tra i due temi, nel complesso più forte rispetto al 2006. Dall'analisi dei dati sono emerse delle differenze geografiche, infatti è emerso che questa correlazione è mediamente più forte nell'Europa centrale e settentrionale, con in testa Regno Unito, Austria e Finlandia, che hanno una correlazione quasi perfetta, mentre in Europa meridionale è mediamente più debole per la presenza della sinistra radicale che si oppone all'integrazione ma sostiene l'immigrazione.

È stata trovata anche una forte correlazione positiva tra la salienza accordata ai due temi, molto superiore rispetto al 2006, ciò vuol dire che i partiti che danno importanza all'immigrazione sono gli stessi che politicizzano di più l'integrazione.

Abbiamo analizzato anche le relazioni tra questi due temi e l'asse destra-sinistra. Come evidenziato anche da Jackson e Jolly (2021) esiste una relazione curvilineare tra il sostegno all'Unione Europea e la posizione sull'asse destra-sinistra, in quanto sono i partiti di estrema destra e estrema sinistra tendono ad avere posizioni più critiche rispetto all'integrazione, rispetto ai partiti *mainstream*. Questa tesi si spinge ancora più a fondo analizzando la correlazione tra le due dimensioni nei Paesi singoli. Emerge che in alcuni Paesi vi è una forte relazione lineare, come nel Regno Unito o in Italia, mentre in altri è più debole, come in Belgio, in altri Paesi ancora dell'Europa meridionale, come il Portogallo, vi è una forte correlazione ma di segno opposto, dal momento che in Europa meridionale è soprattutto la sinistra radicale ad opporsi all'Unione.

Per quanto riguarda la relazione tra immigrazione e l'asse destra-sinistra, questo studio conferma nuovamente quanto detto da Jackson e Jolly (2021), che indagando le relazioni tra la dimensione economica e l'immigrazione, avevano evidenziato una forte relazione lineare in Europa occidentale, mentre è assente in Europa orientale. Sulla scia di questo studio, scopriamo che in effetti, il sostegno all'immigrazione ha una forte correlazione con l'asse destra sinistra nei Paesi in esame (0,87) ancora maggiore rispetto a quella con il sostegno per l'UE. In alcuni Paesi questa correlazione è estremamente forte (superiore a 0,95) come in Belgio, Portogallo, Spagna o Regno Unito, mentre è più debole nei Paesi Nord-europei, come Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia.

La seconda fase della ricerca ha riguardato più nel dettaglio le famiglie partitiche del polo dell'integrazione. Sulla scia degli studi di Kriesi et al. (2006), abbiamo visto che sono i partiti provenienti dalle famiglie dei liberali e dei verdi ad aver risposto in maniera più decisa e coerente in senso integrazionista, sostenendo l'apertura della società e l'integrazione sia dal punto di vista culturale sia economico. Questi partiti hanno complessivamente conquistato consensi sia nelle elezioni nazionali ma soprattutto nelle elezioni europee, come testimonia il successo elettorale dei gruppi *Renew Europe* e *The Greens – European Free Alliance* alle elezioni europee del 2019.

La posizione dei socialisti e dei conservatori, due famiglie fortemente schierate sull'asse destra-sinistra, è più complessa ed eterogenea riguardo all'integrazione. La causa va ricercata nella difficoltà di conciliare il sostegno all'integrazione con gli impegni programmatici precedentemente presi da questi partiti. Infatti, per i primi l'integrazione economica è in contrasto con gli obiettivi di welfare, per i secondi l'integrazione culturale confligge con la difesa dell'identità nazionale. Di conseguenza, questi partiti hanno registrato elevatissimi gradi di dissenso intrapartitico e, complessivamente, hanno perso consensi alle elezioni nazionali e soprattutto alle elezioni europee, come testimoniano il calo nel numero di componenti dei gruppi *Progressive Alliance of Socialists and Democrats (S&D)* e *European People's Party Group*. I conservatori hanno perso terreno soprattutto in Europa meridionale, dove partiti quali Forza Italia (FI), *CDS – People's Party in Portogallo* o *People's Party* in Spagna hanno visto quasi dimezzarsi i loro consensi, passando dall'aver in media il 22.56% nel 1999 al 13.08% nel 2019. Inoltre, il successo elettorale dei partiti di estrema destra, coerentemente con quanto predetto dallo *spatial model*, ha portato alcuni partiti conservatori a rafforzare l'opposizione all'integrazione e il carattere nazionalista (Abou-Chadi 2014), come i Conservatori britannici e lo *Austrian People's Party*.

Sulla base di questi risultati, è probabile che se in futuro la dimensione europea dovesse diventare più rilevante, allora i partiti liberali e verdi conosceranno un'ulteriore crescita anche nelle elezioni nazionali, mentre socialisti e conservatori, se non saranno in grado di risolvere le incongruità programmatiche relative all'integrazione, perderanno consensi. Ulteriori studi dell'argomento sarebbero necessari per confermare questa ipotesi.

Questo studio presenta delle limitazioni, legate in primo luogo al periodo limitato coperto dall'analisi. Sarebbe interessante approfondire i periodi di tempo precedenti al 1999 per valutare al meglio i cambiamenti

dei partiti. In secondo luogo, vengono studiate le caratteristiche del polo dell'integrazione, guardando esclusivamente ai partiti che lo compongono. In questo senso, studi futuri sulle caratteristiche dell'elettorato integrazionista potranno fornire un quadro più completo.

## BIBLIOGRAFIA

- Abou-Chadi, T. (2014), *Niche Party Success and Mainstream Party Policy Shifts – How Green and Radical Right Parties Differ in Their Impact*. British Journal of Political Science 46(2014), pp. 417- 436. Cambridge University Press.
- Adam, S., Antl-Wittenberg, E.M., Leidecker-Sandmann, M., Maier, M., Schmidt, F. (2017), *Strategies of pro-European parties in the face of a Eurosceptic challenge*. European Union Politics, DOI:10.1177/1465116516661248.
- Alonso, S., Kaltwasser, C.R. (2015), *Spain: no country for the populist radical right?* South European Society and Politics 20(1): 21–45.
- Armeli, G.N.F. (2018), *Il populismo in Europa. Un’analisi comparata*. Tesi di laurea magistrale, LUISS, anno accademico 2017/2018, Relatore Raffaele De Mucci.
- Bale, T., Green-Pederson, C., Krouwel, A., Luther, K.R., Sitter, N. (2010) *If you can’t beat them, join them? Explaining social democratic responses to the challenge from the populist radical right in Western Europe*. Political Studies 58 (3): 410–426. DOI:10.1111/j.1467-9248.2009.00783.x.
- Bartolini, S. (2005), *Restructuring Europe: Centre Formation, System Building, and Political Structuring Between the Nation State and the European Union*. Oxford: Oxford University Press.
- Bartolini, S., Mair, P., (1990), *Identity, Competition, and Electoral Availability: The Stabilization of European electorates 1885–1985*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bauman, Z. (1998), *On Glocalization: or Globalization for some, Localization for some Others*. Thesis Eleven, 54(1), 37–49. <https://doi.org/10.1177/0725513698054000004>.
- Bellucci, P., Segatti, P. (2010), *Votare in Italia: 1968-2008*. Bologna: Il Mulino.
- Carruba, C.J. (2001), *The Electoral Connection in European Union Politics*, in “The Journal of Politics”. Vol. 63, n° 1 Feb., 2001, pp. 141-158.
- Cotta, M., Della Porta, D., Morlino, L. (2001), *Scienza politica*, Bologna: il Mulino.
- Dalton, R.J., Flanagan, S.C., Beck, P.A., eds. (1984), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies: Realignment or Dealignment?* Princeton: Princeton University Press.
- Della Porta, D. (2001), *A judges’ revolution? Political corruption and the judiciary in Italy*, European Journal of Political Research, 29, 1.
- De Vries, C.E. (2018), *Euroscepticism and the Future of European Integration*. *Euroscepticism and the Future of European Integration*. Oxford: Oxford University Press.
- De Vries, C.E., Hobolt, S.B. (2012), *When dimensions collide: The electoral success of issue entrepreneurs*. European Union Politics, 13(2), 246–268. <https://doi.org/10.1177/1465116511434788>.
- Downs, A. (1957), *An economic theory of democracy*, New York: Harper and Brothers.
- Duverger, M. (1953), *Les Partis Politiques*. Political Science Quarterly, Vol. 67, N. 4, pp. 612-614. Paris : Colin.

- Emanuele, V. (2017a), *The hidden cleavage of the French election: Macron, Le Pen and the urban-rural conflict*, in De Sio, L. e Paparo, A. (eds.), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Rome, CISE, 91-94.
- Emanuele, V. (2017b), *UK voters support leftist goals, but economic left-right is not the main dimension of competition*, in De Sio, L. e Paparo, A. (eds.), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Rome, CISE, 127-131.
- Emanuele, V., Marino, B., Angelucci, D. (2020), *The congealing of a new cleavage? The evolution of the demarcation bloc in Europe (1979–2019)*, *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica* 50, 314–333. <https://doi.org/10.1017/ipo.2020.19>.
- Franklin, M.N., Mackie, T.T., Valen, H. (1992), *Electoral Change: Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Fuchs, D., Klingemann, H.D. (1990), *The left-right schema*. In Jennings MK and Van Deth JW (eds), *Continuities in Political Action: A Longitudinal Study of Political Orientations in Three Western Democracies*. Berlin: De Gruyter, pp. 203–234.
- Goldthorpe, J.H. (1980), *Social Mobility and Class Structure in Britain*, Oxford: Clarendon Press.
- Goldthorpe, J.H. (1995), *The Service Class Revisited*, pp. 313–29, in: T. Butler & M. Savage (eds.), *Social Change and The Middle Classes*, London: UCL Press.
- Graziano, P. (2018), *Neopopulismi*. Bologna: Il Mulino.
- Hix, S. (1999), *Dimensions and Alignments in European Union Politics: Cognitive Constraints and Partisan Responses*, *European Journal of Political Research*, vol. 35, n.1, 69–106.
- Hooghe, L., Marks, G. (2018), *Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage*. *Journal of European Public Policy* 25, 109–135.
- Hooghe, L., Marks, G., Wilson, C.J. (2002), *Does left/rights structure party positions on European integration?*, *Comparative Political Studies*, vol. 35, n.8, 965–989.
- Inglehart, R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Style among Western Publics*, Princeton: Princeton University Press.
- Inglehart, R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Societies*, Princeton: Princeton University Press.
- Jackson, D., Jolly, S. (2021), *A new divide? Assessing the transnational-nationalist dimension among political parties and the public across the EU*, *European Union Politics*.
- Kirchheimer, O. (1966), *The Transformation of the Western European Party Systems*, in J. LaPalombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton: Princeton University Press, p.177–200.
- Kriesi, H. (1993), *Political Mobilization and Social Change. The Dutch Case in Comparative Perspective*, Volume 23, Issue 1, April 1993, pp. 67 – 117 Aldershot, Avebury. *Italian Political Science Review*.
- Kriesi, H. (1998), *The Transformation of Cleavage Politics*, *European Journal of Political Research* vol. 33, 165-185. [file:///C:/Users/15AU147/Downloads/KRIESI-1998-European\\_Journal\\_of\\_Political\\_Research.pdf](file:///C:/Users/15AU147/Downloads/KRIESI-1998-European_Journal_of_Political_Research.pdf).
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., Frey, T. (2006), *Globalization and The Transformation of the National Political Space: Six European Countries Compared*, *European Journal of Political Research*, vol. 45, 921-956. DOI: 10.1111/j.1475- 6765.2006.00644.x.

- Lacewell, O.P. (2015) *Beyond policy positions: how party type conditions programmatic responses to globalization pressures*, Party Politics, DOI:10.1177/ 1354068815603241.
- Lipset, S.M., Rokkan, S. (1967), *Cleavage structures, Party Systems and Voter Alignments: An introduction*. in S.M. Lipset and S. Rokkan (eds.), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, Toronto: The Free Press, pp. 1–64.
- March, L., Rommerskirchen, C. (2015), *Out of left field? Explaining the variable electoral success of European radical left parties*, Party Politics 21(1): 40–53.
- Marks, L., Steenbergen, M. (2002), *Understanding political contestation in the European Union*. Comparative Political Studies 35(8): 879–892.
- Meguid, B.M. (2005), *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review 99(3): 347–59. DOI:10.1017/S0003055405051701.
- Mudde, C. (2007), *Populist Radical Parties in Europe*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Parsons, T. (1951), *The social system*. Glencoe, Ill: Free Press.
- Pedersen (1979), *The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility*. European Journal of Political Research 7, 1–26.
- Piccolo, B.M. (2019), *L'impatto della globalizzazione nello spazio politico nazionale: quattordici stati dell'Europa occidentale a confronto*, Tesi di laurea, LUISS, anno accademico 2018-2019, Relatore Vincenzo Emanuele.
- Polk, J., Rovny, J., Bakker, R., Edwards, E., Hooghe, L., Jolly, S., Koedam, J. (2017) *Explaining the salience of anti-elitism and reducing political corruption for political parties in Europe with the 2014 Chapel Hill Expert Survey data*, Research & Politics 4 (1): 1–9. DOI:10.1177/2053168016686915.
- Rokkan, S. (1970), *Citizens, Elections, Parties*, Oslo: Universitetsforlaget.
- Rokkan, S. (2002), *Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna: Il Mulino.
- Rooduijn, M. (2018), *How to study populism and adjacent topics? A plea for both more and less focus*. European Journal of Political research. <https://doi.org/10.1111/1475-6765.12314>.
- Rose, R., Urwin, D.W. (1970), *Persistence and Change in Western Party Systems since 1945*. Political Studies, 18(3), 287–319. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.1970.tb00436.x>
- Rovny, J. (2015), *Riker and Rokkan: remarks on the strategy and structure of party competition*, Party Politics 21(6): 912–918.
- Schumacher, G., de Vries, C., Vis, B. (2013), *Why do parties change position? Party organization and environmental incentives*, The Journal of Politics 75(2): 464–77.
- Szczerbiak, A., Taggart, P. (2001), *Parties, Positions and Europe: Euroscepticism in the EU Candidate States of Central and Eastern Europe*. SEI Working Paper n. 46, EPERN Working Paper n. 2.
- Taggart, P. (1998), *A touchstone of dissent: Euroscepticism in contemporary Western European party systems*, European Journal of Political Research 33, n.3: 363–388.
- Talcott Parsons (1951), *The social system*. Glencoe, Ill., Free Press.
- Temple, M. (2006), *Dumbing Down is Good for You*. *British Politics*, pp.257- 273. Available at: <https://link.springer.com/content/pdf/10.1057/palgrave.bp.4200018.pdf>.

Tronconi, F. (2009), *I partiti etnoregionalisti. La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*. Bologna: Il Mulino.

Turnbull-Dugarte, S.J. (2020), *A new hope for europhiles? The 2017 German federal elections and the revenge of the pro-European mainstream*, *Journal of European Integration*, DOI: 10.1080/07036337.2020.1826943.

Van der Brug, W., Van Spanje, J. (2009), *Immigration, Europe and the 'new' cultural dimension*. *European Journal of Political Research* 48(3): 309–334.

Weber, M. (1922), *Economia e società*, 2 voll., Milano, Comunità.

## **BANCHE DATI**

Bakker, R., Hooghe, L., Jolly, S., Marks, G., Polk, J., Rovny, J., Steenbergen M., Vachudova M.A. (2020) *1999 – 2019 Chapel Hill Expert Survey Trend File*. Version 1.2. Available on chesdata.eu.

IPSOS (2018). *Elezioni politiche 2018. Analisi post-voto*. Tratto da IPSOS: [www.ipsos.com/it-it/elezioni-politiche-2018-analisi-del-voto](http://www.ipsos.com/it-it/elezioni-politiche-2018-analisi-del-voto).

## SUMMARY

Over the past few years, the European political space has changed considerably. The profound social transformations related to globalization have led to the emergence of new conflicts and new political parties outside the traditional left-right axis. Given these transformations, many political scientists have hypothesized the existence of a new cleavage in addition to the traditional ones identified by Seymour Martin Lipset and Stein Rokkan (1967), namely the integration-demarcation cleavage. This new cleavage divides integrationist parties, which support the processes of global integration, from demarcationist parties, which oppose them. The latter have enjoyed considerable electoral success and have well-defined characteristics: they are usually right-wing, populist, Eurosceptic and anti-globalization parties. Integrationist parties, on the other hand, have more obscure characteristics: according to some authors green parties represent the pole of integration, while other authors consider them as traditional parties (Hix 1999). This thesis aims at shedding light on the characteristics of the integration-demarcation conflict and the positions of the parties regarding this conflict.

In answering this question, it is essential to conduct a literature review to gain a thorough understanding of the existing academic work on the subject, starting with Lipset and Rokkan (1967). They were the very first to develop the cleavage theory, which attempts to describe the genesis of political parties.

The term “cleavage” can be defined as a politicized conflict that permanently structures political alignments in a country. Therefore, there is no perfect overlap between the concept of cleavage and the concept of social conflict, since a conflict is a necessary but not sufficient condition to have a cleavage. In this regard, Bartolini and Mair (1990) identify three constitutive elements of a cleavage: first, a conflict that divides society into two groups bearing opposing social interests (empirical element); next, it is necessary for these groups to develop a set values, beliefs and, then, a shared sense of belonging (normative element); finally, the group must equip itself with a party-like organizational structure that takes charge of the demands of the new political group and coordinates the collective action of the social group of reference. Regarding this last condition, political entrepreneurs may play a fundamental role.

The process leading to the birth of parties opens with a historical moment characterized by profound social transformations (critical juncture); this moment leads to the formation of social blocs with opposing and conflicting social interests, from which social conflicts arise; finally, social conflicts, if politicized, can give rise to a cleavage capable of structuring party competition. The original version of the theory lists four cleavages which originate from two critical junctures: the national revolution (15th-19th century) that generates a cleavage between the central state and peripheral communities and between the State and the Church, and the industrial revolution (18th-19th century), that produces an urban-rural cleavage and a class cleavage. These cleavages, if other conditions are met, can generate four different types of parties: regionalist parties, Catholic parties, agrarian parties and socialist/communist parties. The class cleavage is probably the most present and socialist/communist parties are present all over Europe. Moreover, Lipset and Rokkan observe that at the time of writing their essay, no significant changes have occurred in the party systems since

the 1920s and argue that the four cleavages froze around that time. One of the main explanations for this resides in the shift from elitist to mass politics.

During the second half of the twentieth century the party systems unfroze. On the one hand, the fractures identified by Lipset and Rokkan experienced a phase of decline with the consequent loss of their traditional ability to structure party conflict, due to several factors like secularization, changing in values, increasing education and improvements in living standards (Dalton et al. 1984; Franklin et al. 1992; Inglehart 1990; Kriesi 1993). On the other hand, new conflicts and parties appeared. These changes led several authors to advance the hypothesis of the formation of new cleavages. Ronald Inglehart (1977) is the first to assert the existence of a new cleavage, the so-called post-materialist cleavage, between materialist and post-materialist values.

Other scholars support the existence of a fracture between integration and demarcation. The main object of conflict is the issue of openness vs. closure, with on the one hand those who support the opening of borders, globalization, immigration and the integration process, and on the other hand all those who seek to protect national interests and oppose these phenomena. Kriesi et al. (2006) argue that this cleavage pits the winners and losers of globalization against each other. The former are those who have benefited from globalization and, by contrast, the latter are those who have been excluded from the opportunities offered by globalization. As claimed by Hooghe and Marks (2018), the economic crisis and the migratory crisis, of 2008 and 2015 respectively, worked as catalyst for Euroscepticism. In addition, the European Union and immigration have become issues of neuralgic importance for national and European policies. These crises led to a significant increase in support for demarcationist parties all over Europe. For example, the French party *Rassemblement National* (called *Front National* until 2018) went from 4.3% of the vote in the 2007 legislative elections to 13.6% in the 2012 elections. Even in Germany, where the return of a radical right-wing party seemed impossible, the *Alternative für Deutschland* (AfD) party, just four years after its founding, achieved 12.64% of the vote in the 2017 federal election. In some countries, these parties have even reached government positions. For instance, The League in Italy, in government in coalition with the 5 Star Movement between 2018 and 2019 (First Conte government) and then again present in the Draghi government; or the Austrian Freedom Party (FPÖ), in coalition with the Austrian People's Party (ÖVP) in the First Kurz government, in office from 2017 to 2019.

After outlining this theoretical framework and addressing other aspects of the theory such as the lifecycle of a cleavage (Emanuele, Marino and Angelucci, 2020), this thesis aims at shedding light on the characteristics of the integration-demarcation conflict, while addressing a gap in the literature on integrationist parties. What are these parties? Has there been a response to demarcationist parties? To address these questions, we conduct an empirical analysis on political parties in 15 Western European states over the two decades between 1999 and 2019.

In the first phase of research, we explore two of the most relevant issues in the new conflict: the European Union and immigration. We also investigate the connections between these two themes and their

relations to the left-right dimension. Consistent with our expectations, this thesis confirms that these two issues are very salient in the political debate. Parties that take extreme positions on the issues are also those that politicize them the most. The salience of the EU issue has increased significantly over the past two decades, especially for Southern European states, while the salience of the immigration issue has increased in Eastern Europe.

Parties that take extreme positions on the European Union were then identified. With regard to parties opposed to integration, our analysis confirmed what is argued by the existing literature. These parties have emerged in many European states and are mainly parties that take extreme positions on the left-right axis. Most of them are extreme right or radical left parties. The radical left is widespread in southern European states, with the exception of Italy. There are also some conservative parties which, as predicted by the spatial model (Downs, 1957), have veered towards more Eurosceptic positions to respond to shifts in electoral preferences. The most emblematic example is probably the British Conservatives. We then identified common characteristics of Eurosceptic parties, such as their populist character, strong anti-elite rhetoric, and pronounced nationalism, but also some common policies. For example, they tend to place economic growth before environmental protection, present welfare chauvinism as a key part of their programs: uphold protectionism in the economic sphere and support restrictive migration policies.

With regard to parties in favor of integration, a much more varied picture emerged both in terms of families of origin and characteristics. The mainstream parties, especially the liberal parties, and the parties of the green family support integration. The latter have spread mainly in Central and Northern Europe, while they are less spread in Southern Europe. We then identified common characteristics for pro-European parties as well, such as support for urban interests and environmental protection. Environmental policies have been embraced not only by green parties but also by parties of liberal extraction such as *La République En Marche*.

After describing the characteristics of the pro-European and Eurosceptic parties in 2019, we made a comparison between these parties and 1999 pro-European and Eurosceptic parties. Several interesting data emerged from this comparison, such as the increase in parties that politicize integration among both Eurosceptic and pro-European parties, or that green parties have changed their positions in the direction of greater support for integration.

We then studied the electoral results of these parties in national and European elections from 1999 to 2019. Consistent with our expectations, parties with negative positions toward integration gained support over the 20-year period being studied. This trend was found in the national elections but especially in the European elections. In addition, those parties that politicize the issue to a greater extent have experienced the greatest increase in support, as evidenced by the extraordinary electoral success of the Alternative for Germany (AfD) or the Lega in Italy. Parties that support European integration, on the other hand, have overall lost support in the national and European elections. This comes as no surprise, given the general decline in support for mainstream parties. What is instead surprising is that, if we look at the parties that politicize the issue the most among the pro-European parties, we find that their votes have increased, especially in the European elections.

Then we analysed the parties that take extreme positions on the issue of immigration as well, finding that they are mostly the same parties that oppose and support integration.

We further investigate the relationships between the issues of immigration and the European Union. As argued by many authors, such as Jackson and Jolly (2021) or De Vries (2018), this thesis also confirms the existence of a strong correlation between the two issues, overall stronger than in 2006. The analysis of the data revealed some geographical differences: it was found that this correlation is on average stronger in Central and Northern Europe, with the United Kingdom, Austria, and Finland showing an almost perfect correlation, while in Southern Europe it is on average weaker due to the presence of the radical left that opposes integration but supports immigration. A strong positive correlation was also found between the salience attributed to the two issues, much higher than in 2006, meaning that parties that give importance to immigration are the same parties that politicize integration the most.

We also analysed the relationships between these two issues and the left-right axis. As also pointed out by Jackson and Jolly (2021) there is a curvilinear relationship between support for the European Union and position on the left-right axis, which means that the far right and far left parties tend to have more critical positions with respect to integration, compared to mainstream parties. This study goes even further by analyzing the correlation between the two dimensions in individual countries. It emerges that in some countries there is a strong linear relationship, as in the United Kingdom or Italy, while in others it is weaker, as in Belgium, and in other southern European countries, such as Portugal, there is a strong correlation but of the opposite sign, since in southern Europe it is mainly the radical left that opposes the Union.

Regarding the relationship between immigration and the left-right axis, this study again confirms what Jackson and Jolly (2021) claim. By investigating the relationship between the economic dimension and immigration, they found a strong linear relationship in Western Europe, while it is absent in Eastern Europe. Following this study, we find that indeed, support for immigration has a strong correlation with the left-right axis in the countries under study (0.87) even greater than that with support for the EU. In some countries this correlation is extremely strong (above 0.95) as in Belgium, Portugal, Spain or the United Kingdom, while it is weaker in northern European countries, such as Denmark, Finland, the Netherlands and Sweden.

In the second phase of the research, we looked in more detail at the party families of the integration pole. We found that, overall, the Liberal and Green families decisively and consistently support the openness of society and both cultural and economic integration. These parties have overall won support in both national elections but especially in European elections, as evidenced by the electoral success of the groups Renew Europe and The Greens - European Free Alliance in the 2019 European elections.

The position of the socialists and conservatives, two families which are strongly aligned on the left-right axis, is more complex regarding integration. The cause of this complexity lies in the difficulty of reconciling support for integration with the programmatic commitments of these parties. In fact, for the former, economic integration conflicts with welfare goals; for the latter, cultural integration conflicts with the defence of national identity. As a result, these parties have recorded exceptional level of intra-party dissent, have

generally lost support in national elections and, especially, lost support in European elections, as evidenced by the decline in the number of members of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats (S&D) and European People's Party Group. Conservatives have lost ground especially in Southern Europe, where parties such as Forza Italia (FI), CDS - People's Party in Portugal or People's Party in Spain have seen their support almost halved, from having on average 22.56% in 1999 to 13.08% in 2019. Moreover, the electoral success of far-right parties, consistent with what the spatial model predicts, has led some conservative parties to strengthen their opposition to integration and nationalist character (Abou-Chadi 2014), such as the British Conservatives and the Austrian People's Party.

In conclusion, the high salience of Europe and immigration confirm the existence of a new transnational conflict. We can affirm that there has been a response to the demarcationist parties, both from green parties and mainstream parties. Based on these findings, it is likely that if the European dimension becomes more relevant in the future, then liberal and green parties will also experience further growth in national elections, while socialists and conservatives, if they are unable to resolve programmatic inconsistencies related to integration, will lose support. Further study of the topic would be needed to confirm this hypothesis. Therefore, it would be interesting to delve into time periods prior to 1999 to better assess party changes.